ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, ecc. . 12 10 5 | 20 11 6
Europa, spedizioni altre Stato ecc. . . 27 20 10 | 44 24 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere — Tribuna, Illustrata e Romanziere
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, ecc. . 20 11 6 | 22 12 7
Europa e quelsiasi altro Stato . . . 44 24 12 | 50 26 12
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 17 Febbraio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Giovedì 17 Febbraio 1898 — Num. 48

ROMA, 16 febbraio 1898

Si conferma che dopo l'abbandono — ma fu proprio abbandono? — della candidatura del principe Giorgio a governatore di Creta, è tornato in campo il progetto di un governatore provvisorio che durerebbe in carica qualche mese od un anno; il tempo cioè necessario a ridurre in stato normale Creta. L'iniziativa ne sarebbe partita dall'Italia; la quale, dicesi, dopo essersi tenuta in disparte mentre fervevano le trattative per quella candidatura affine di non scontentare nè l'Inghilterra che vi aveva aderito, nè Germania ed Austria-Ungheria che vi ripugnavano, ha messo avanti questo espediente dilatorio, nella speranza che esso possa servire di cemento a quell'edificio del concerto europeo che tocsira segue da tutte le parti.

Che l'Italia non abbia assunto un atteggiamento deciso di fronte alla candidatura del principe Giorgio, è inesatto. Ne troviamo la prova nell'articolo del *Monitore ufficiale dell'impero* — riassuntoci già da un telegramma da Pietroburgo e che abbiamo sott'occhi oggi nel suo testo — relativo alla detta candidatura. Dopo aver detto che la Russia l'aveva proposta perchè « l'applicazione pratica dell'autonomia cretese esigeva avanti tutto che venisse introdotta nell'isola una autorità governativa che offrisse garanzie di stabilità » e d'altra parte « nessuna delle proposte fatte a questo riguardo dalle potenze riuscì »; e perchè essa rispondeva « ai voti legittimi della popolazione cristiana dell'isola » il giornale ufficiale dell'impero russo aggiunge:

Accettata con simpatia dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia, la candidatura del principe Giorgio ha incontrato nondimeno opposizione tanto da parte della Germania e dell'Austria-Ungheria quanto da quella del sultano, il quale insisteva come per lo passato per la nomina di uno dei suoi sudditi al posto di governatore generale di Creta.

Dunque non è vero che l'Italia si sia mantenuta incerta, e la voce corsa che l'indecisione sua abbia contribuito a fomentare la resistenza del sultano, non aveva altro fondamento che l'ignoranza precisa dei fatti. Noi non siamo in possesso di alcun documento ufficiale che getti luce sugli intenti da cui l'on. Visconti-Venosta fu guidato nel proporre il governatorato provvisorio; ma certamente egli ha obbedito ad un alto concetto di conciliazione. Resta a vedersi se questo sia destinato a dare quei buoni frutti che alla Consulta se ne sperano; e su questo è lecito nutrire dei dubbii, per le ragioni che già in un articolo precedente abbiamo enumerate. E a dubitare dobbiamo essere indotti anche da quanto è avvenuto a proposito dell'autonomia per Creta.

Un bel giorno, visto che le trattative fra le singole potenze per i particolari dell'autonomia procedevano a passi di formica, fu deciso che se ne occuperebbero direttamente gli ambasciatori di Costantinopoli. Da quel giorno fu spesso annunciato che i lavori erano finiti; ma il fatto sta che molte questioni sono ancora in sospeso. E si trattava di così! Figurarsi quando si dovrà scegliere un governatore il quale non dovrà essere, per dir così, il *missus dominicus* del governatore definitivo.

Ad ogni modo la Russia non abbandona alcuno dei criterii che le hanno suggerito la candidatura del principe Giorgio, la quale resta sempre per lei la candidatura ideale. Il *Monitore Ufficiale dell'impero* dice infatti:

Dopo avere esposto al sultano come alle grandi potenze il suo punto di vista nella fase attuale della questione cretese, la Russia non insiste in alcun modo sulla soluzione da lei proposta: se una qualunque delle potenze europee trovasse un'altra uscita alle difficoltà presenti, la quale, dando soddisfazione alle esigenze del sultano e dei grandi Gabinetti, nonchè ai voti dei cretesi, potrebbe quindi servire di base ad una soluzione definitiva della questione cretese, il governo non mancherebbe di darvi definitivamente il suo assenso. Ma questa impresa molto complessa ci sembra di molto difficile esecuzione ed ecco perchè la Russia non ha reputato possibile prendere l'iniziativa di una nuova proposta qualunque a questo riguardo.

E tanto sembra difficile alla Russia che possa venire proposta una candidatura migliore che il *Monitore* aggiunge:

Rimanendo nei migliori rapporti, tanto con la Turchia che con le potenze europee, le quali non hanno accolte con simpatia la sua proposta, la Russia non ha mancato di prevenire i governi europei che essa respinge ogni responsabilità per le conseguenze che a suo avviso possono risultare da ogni ritardo ulteriore nella soluzione della questione cretese... La Russia non ammetterà ad alcun titolo nè un aumento di forze militari turche nell'isola nè prenderà parte in nessun caso a misure coercitive contro la popolazione cretese.

L'espediente dilatorio suggerito dall'Italia mira ad allontanare tutti questi pericoli, nella speranza che il caso provveda. Ma causa le gelosie che dividono l'una potenza dall'altra noi saremo sempre *sicut erat* se un atto di energia non interviene in tempo a ridurre il sultano alla ragione.

Un po' di esempio dall'alto!

La dimostrazione, civilmente ordinata, che gli studenti liberali d'ogni colore hanno fatto oggi a Campo di Fiori per protestare contro coloro i quali, appartenendo all'Università di Roma, credettero di potere in San Pietro offendere impunemente il sentimento della italianità, apre il campo a considerazioni che non vanno lasciate in disparte.

Non parleremo del manifesto che il così detto Circolo universitario cattolico ha pubblicato per rivendicare ai suoi componenti la libertà di coscienza. Quel manifesto rivela che costoro, benchè giovani, hanno già l'anima inquinata dalla ipocrisia. Non si tratta di *cattolici*, si tratta di *clericali*, ed essi lo sanno troppo bene; come sanno che il grido di *Viva il Papa-re*, emesso agitando i berretti multicolori, è grido fazioso, non di gente che intenda rispettare, col sentimento religioso, la patria.

E' doloroso che sia così, ma così è e non è nuovo. Il sistema di educazione che è in fiore fra i partigiani del Vaticano, e che s'inspira con meravigliosa tenacia alle dottrine dei gesuiti, ha sempre prodotto questi frutti. D'onde nasce che il maravigliarsi che essi maturino, specialmente fra le passioni dominanti nel campo della politica e fra l'indifferenza delle classi dirigenti, è per lo meno una ingenua cosa.

Lasciamo dunque da parte quegli sciagurati ragazzi, i quali avendo il sangue avvelenato da quelle dottrine, non si accorgono del triste spettacolo che dànno ai loro compagni ed al paese. Volgiamoci invece, non agli avvelenatori, i quali sembra abbiano il diritto in Italia di godere la impunità dell'opera loro antipatriottica, ma ai pubblici poteri, i quali, si direbbe, si sono ormai disinteressati in materia di politica interna, da tutto ciò che è indirizzo di governo, distruggendo così nell'animo dei liberi cittadini ed all'infuori di qualunque intendimento di inutile persecuzione, ogni norma ed ogni consiglio per difendere quell'indirizzo o per oppugnarlo.

Tempo addietro gli uomini che sono in voce di democratici costituzionali si mostrarono altamente scandolizzati perchè un membro del Gabinetto s'era recato a visitare un cardinale fra i più intransigenti e faziosi. Sopraggiunse una crisi ministeriale, e quel membro del Gabinetto uscì dal governo. Vi entrarono invece dei liberali veri, di quelli che tradizionalmente credono (ed hanno ragione) che lo Stato, senza offendere la coscienza religiosa, abbia obbligo di difendersi contro gli attentati di chi si fa scudo dei diritti di quella coscienza per insidiare la patria e le istituzioni.

Logicamente, ragionevolmente pareva che il mutamento avrebbe dovuto significare un indirizzo più saldo, più fermo, più energico in argomento di politica interna ed ecclesiastica; tanto più che il presidente del Consiglio vi aveva preludiato con circolari attestanti l'animo suo deciso ad opporsi alle invasioni più o meno mascherate del partito antinazionale vaticanista nella politica del paese.

Ebbene, niente di tutto questo! La visita al cardinale Ferrari, che era uno scandalo, trovò ben presto il suo riscontro nelle dichiarazioni apologetiche fatte da un membro del Gabinetto, alla Camera, in onore e gloria dei circoli e ricreatorii clerico-militari! E le dichiarazioni sue non mantennero riserva; non ebbero per base la conoscenza dei capi o dei fondatori di quei circoli; non ne indicarono gli statuti ed i regolamenti; non dissero nulla in sostanza che valesse ad assicurare il paese contro il pericolo di veder l'esercito italiano insidiato da quella tabe gesuitica, i cui effetti deleterii si vedono purtroppo in questi giorni altrove!

Ora è lecito domandare: come può mai il sentimento patriotico sentirsi stimolato; come può mai l'educazione politica del popolo italiano vedersi affinata, se la politica del Governo, da cui quel sentimento aspetta conforto di parole, di esempi e di opere, si trova di fronte a cosifatte contraddizioni?

Noi comprendiamo un programma di Governo rigidamente conservatore; ne comprendiamo un altro non meno rigidamente democratico. Ma non riusciamo a capire che in uno Stato predomini l'incertezza che fa vivere alla giornata, e che ad ogni caso applica un criterio speciale, dispensandosi da qualunque uniformità di metodo, da qualunque continuità di propositi, da qualunque determinazione di principii.

Un paese nel quale questo sistema, eminentemente empirico, prevalga, deve considerarsi in preda alla peggiore delle anarchie. Nè si può allora dar colpa a chi, cieco d'ogni luce di verità, si dà anima e corpo ai furbi i quali speculano sulla assenza della azione direttiva dei pubblici poteri, si impadroniscono degli spiriti deboli, od anche malvagi, li inducono ad offendere tutto ciò che un paese ha di più sacro e di più rispettabile.

Certo s'ha da essere lieti, e noi lo siamo con grande effusione e sincerità di cuore, vedendo che la gioventù studiosa, nella grande, nella immensa sua maggioranza trova in sè stessa l'ammirabile virtù di resistere e di opporsi alle mene cieche dell'oscurantismo.

E lieti pure siamo che contrariamente alle voci corse di inconsulti divieti, il governo abbia lasciato compiere una dimostrazione solenne che è stata una nobile affermazione ed un monito.

Ma questo suo contegno appartiene alla categoria degli atti negativi. Possa esso aprire ora la via ad atti positivi, consigliati e determinati dalla necessità di un indirizzo più vigile e più coerente.

L'esempio che discenderà così dall'alto fra le popolazioni non potrà essere che moralmente utile e politicamente fecondo.

Probabile scioglimento del "Reichstag,,
La lotta per la rinnovazione della flotta
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 16, ore 12 m. — *(Hermann)*. Ieri si tenne Consiglio della Corona, sotto la presidenza dell'imperatore.

Questo consiglio, non si occupò soltanto delle misure legislative dirette a prevenire le catastrofi simili a quelle delle innondazioni che accaddero l'estate passata nelle provincie di Slesia e di Brandeburgo, ma trattò anche la questione più ardente dei crediti per la marina, che è all'ordine del giorno dopo il principio della sessione del Reichstag.

Dieci settimane sono già trascorse dacchè è finita la prima lettura del progetto di legge per l'aumento della flotta, e la Commissione del bilancio non comincierà che lunedì venturo a deliberare sull'argomento.

Questo ritardo e la voce che i negoziati segreti fra il governo ed il Centro furono rotti senza alcun risultato, nonchè la notizia che i deputati polacchi hanno ultimamente deciso di votare contro il progetto, fanno apparire maggiore la possibilità che la legge venga respinta. Il certo è che mai la soluzione dell'ardente questione è apparsa tanto incerta.

I pessimisti credono che Lieber, il quale fa ogni sforzo per indurre la maggioranza del Centro a schierarsi a favore del governo, non riuscirà nel suo intento; precisamente come accadde al barone Huene nel 1893, in occasione del progetto della legge militare.

Allora il barone Huene stabilì un compromesso con Caprivi, ma i suoi partigiani ultramontani l'abbandonarono.

Il governo imperiale ha deciso di non fare alcuna concessione.

La seconda lettura del progetto comincierà nel Reichstag verso la metà di marzo. Se il Reichstag accetta soltanto di inscrivere nel bilancio i crediti della marina per un anno, respingendo però l'ammontare complessivo del credito per l'aumento della flotta, vale a dire il settennato navale, il governo scioglierà il Reichstag.

Lo scioglimento sarebbe decretato dopo il primo voto decisivo della seconda lettura, e le nuove elezioni sarebbero indette per il maggio.

Forse Hohenlohe, di cui è nota la ripugnanza da ogni conflitto col Parlamento, riuscirà a vincere le difficoltà; ma adesso la situazione si presenta come molto seria.

Oltre a ciò bisogna constatare che le condizioni elettorali del governo sono di molto migliorate in questi ultimi mesi, perchè la politica coloniale nell'Asia orientale e l'annessione di Kiao-Ciao sono immensamente popolari.

La Spagna e gli Stati Uniti
L'incidente Dupuy de Lome

WASHINGTON, 15. — Si smentisce che gli Stati Uniti abbiano chiesto alla Spagna che essa faccia scuse o ritrattazioni riguardo alla lettera del ministro dimissionario spagnuolo a Washington, Dupuy de Lome.

×

WASHINGTON, 16. — Il governo consegnò all'avvocato di Canalejas la lettera direttagli dal ministro spagnuolo Dupuy de Lome.

I ministri sperano che l'incidente Dupuy de Lome sarà chiuso quanto prima.

×

PARIGI, 16, ore 10 antim. — *(Jacopo)*. Siccome la nota della Spagna in rapporto all'ultima nota verbale del generale Woodford conteneva un biasimo esplicito alla lettera di Dupuy de Lome, il presidente Mac-Kinley se ne dichiarò soddisfatto.

A Nuova York l'affare si considera come finito.

Per l'autonomia di Creta
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 11.30 ant. — *(Evans)*. Si assicura che gli ambasciatori delle grandi potenze a Costantinopoli stanno esaminando il progetto di stabilire un governo provvisorio a Creta, rimandando ad altra epoca la nomina del governatore.

Si tratterebbe, pare, di affidare a due potenze il mandato di introdurre l'autonomia nell'isola.

Per i fatti di Ueskub

COSTANTINOPOLI, 16. — Secondo le ultime notizie è il comandante delle truppe turche a Volo, e non Edhem Pascià, che fu incaricato di recarsi a Ueskub a procedervi ad una inchiesta. Non è esclusa tuttavia qualche altra disposizione in proposito.

Le aggressioni turche in Tessaglia

COSTANTINOPOLI, 16. — La Porta ha risposto alle ultime pratiche degli ambasciatori che l'occupazione di alcuni villaggi della Tessaglia ebbe per iscopo di poter esigere le imposte, ciocchè è giustificato, i villaggi stessi essendo situati in un territorio occupato dalla Turchia, come anche i giornali ufficiali ellenici riconoscono.

Italiani condannati a Tunisi
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 4 pomer. — *(Jacopo)*. Alle Assise di Tunisi è stata giudicata una banda di malfattori italiani, accusati di avere assassinato un francese, nonchè di altri delitti.

Uno degli imputati fu condannato a morte; cinque altri all'ergastolo.

La salute di Sarah Bernhardt
(Nostri telegrammi particolari)

PARIGI, 16, ore 11 antimer. — *(Jacopo)*. Sarah Bernhardt è entrata da tre giorni nella casa di salute di via Armaignac.

Per ordine del medico ella da ieri non riceve più gli intimi e non legge le numerose lettere e i telegrammi che riceve.

L'operazione sarà fatta oggi e tutte le speranze sono che essa riesca e che fra un mese l'artista si ristabilisca. Anzi, si annunzia che Sarah rientrerà sulle scene alla fine di marzo.

Nell'intervallo, il teatro della *Renaissance* si chiude per ristauri.

Una quantità di notabilità di ogni sorta vanno a iscriversi in via Armaignac.

Il socialismo agricolo in Ungheria

BUDAPEST, 16. — Il governo ha inviato il capo della polizia nei paesi del Comitato di Szabolcs per prendervi le misure necessarie riguardo all'agitazione socialista che minaccia di assumervi grandi proporzioni.

La lotta per le nazionalità in Austria
(Nostro telegr. particolare)

Alla Dieta Dalmata

ZARA, 15. — I deputati italiani hanno assistito oggi alla seduta della Dieta.

Il relatore della Commissione presenta l'indirizzo all'imperatore contenente, oltre gli omaggi a S. M. pel suo giubileo, anche voti circa le questioni di nazionalità, politiche ed economiche.

Il relatore propone d'inviare una deputazione per presentare all'imperatore gli omaggi della Dieta.

Trigari (italiano) dichiara che i deputati italiani assistono alla seduta, onde partecipare agli omaggi della Dieta all'imperatore. Chiede però il rinvio del progetto d'indirizzo ad una Commissione, perchè esso non deve contenere voti su questioni di nazionalità e politiche.

Kvekovic (serbo) si associa alla proposta di Trigari.

La politica inglese in Asia

LONDRA, 16. — La Camera dei comuni ha respinto con 311 voti contro 208, un emendamento disapprovante l'occupazione militare permanente del Chitral.

La ferrovia nel Sudan

CAIRO, 16. — Si assicura che la ferrovia del Sudan verrebbe ceduta ad una Compagnia privata.

L'indennità parlamentare all'Uruguay

MONTEVIDEO, 16. — Il Consiglio di Stato ridusse alla metà l'indennità che finora godevano i deputati al Congresso.

Una nave americana distrutta nelle acque di Cuba

NEW-YORK, 16. — Un dispaccio da L'Avana annunzia che iersera alle ore 10 a bordo dell'incrociatore americano *Maine* avvenne una terribile esplosione.

Vi sono parecchi morti.

La causa dell'esplosione non è ancora conosciuta. Si crede che l'incrociatore *Maine* sia rimasto completamente distrutto dall'esplosione la quale scosse tutta la città.

L'incrociatore *Alfonso XII* accorse per soccorrere il *Maine*.

×

L'AVANA, 16. — L'esplosione avvenuta a bordo dell'incrociatore americano *Maine* provocò l'incendio della nave, la quale, in fiamme, colò a fondo.

Il comandante del *Maine* è salvo. Mancano duecento marinai. Le imbarcazioni poterono salvare soltanto i naufraghi che sapevano nuotare.

Sette feriti sono stati, per ordine del Governatore generale, Blanco, trasportati all'Ospedale militare.

×

WASHINGTON, 16. — Un dispaccio del comandante dell'incrociatore *Maine* al segretario di Stato della marina, dice: « L'incrociatore *Maine* saltò in aria ieri nel porto dell'Avana, alle ore 9,40 rimanendo distrutto. Vi sono molti feriti e certo il numero dei morti in seguito all'esplosione o degli annegati è ancora più considerevole:

« I feriti ed i superstiti si trovano a bordo della nave da guerra spagnuola *Alfonso XII* e di un vapore degli Stati Uniti.

« L'opinione pubblica degli Stati Uniti deve sospendere ogni giudizio in attesa di un ulteriore rapporto.

« Si crede che tutti gli ufficiali si sieno salvati, sebbene due di essi manchino ancora.

« Ufficiali spagnuoli ed i rappresentanti del Governatore generale Blanco sono con me e mi esprimono i loro sentimenti di simpatia. »

Grave tempesta in Australia

SIDNEY, 16. — Imperversa una tempesta. Tre navi sono naufragate. Vi sono 14 annegati.

Una nave incagliata

CAIRO, 16. — La nave *Victorius* si è incagliata presso Suez. I tentativi fatti fino a ieri per rimetterla a galla sono riusciti infruttuosi.

Per la nuova aula parlamentare

La Commissione nominata dalla presidenza della Camera per esaminare e giudicare i progetti presentati al concorso, si è riunita, dicono, oggi, per cominciare il suo lavoro.

E' bene si riunisca e ben cominci.

Però — molti osservano — sarebbe stato bene che avanti o contemporaneamente alla riunione della Commissione i progetti fossero stati esposti al pubblico. Questo per varie ragioni — la prima delle quali è quella che si è sempre fatto così — e la seconda quest'altra assai più importante; che M.r *tout le monde* ha non solo più spirito di *M.r de Voltaire*, ma anche miglior gusto e maggiore competenza di qualsiasi Commissione parlamentare e non parlamentare.

Trascurando questa esposizione preventiva che cosa accadrà? Che qualunque giudizio dia la Commissione esso sarà, con tutta probabilità, demolito dalla opinione pubblica, la quale, se non potrà impedire che si conferisca il premio, impedirà certo che si costruisca l'aula.

E saremo, fra sei mesi, daccapo!

In giro per il mondo

Questa mattina, un apparato di forze che è parso eccessivo mentre poi la prudenza non è mai troppa in un Governo, ha impedito che gli studenti universitari, recatisi a deporre una corona sul monumento a Giordano Bruno, si abbandonassero a troppo ripetute grida sovversive di: « Viva l'Italia!

Ma, grazie al cielo, la dimostrazione rivoluzionaria (che tempi! che tempi! una gioventù che desidera l'Italia come la fecero i sacrificî dei suoi padri!) non ha avuto altra deplorevole conseguenza... che un manifesto affisso da ignoti, nel quale costoro si dichiarano studenti universitari amatori profondi della Patria Italiana e nello stesso tempo rivendicano il diritto di essere e di mostrarsi con sereno coraggio cattolici.

E' evidente che non possono essere gli stessi della tacca di S. Pietro.

Questi ultimi avevano nascosti i berretti universitari in tasca, per inalberarli poi nella basilica, e non avevano mai dell'Università o altrove, fra compagni di studi, apertamente innalzato il grido ripetuto poi in chiesa; e ciò non costituisce certo sereno coraggio.

Parlano poi di religione cattolica; e questo non meno combina con la manifestazione politica fatta in S. Pietro. Che c'entra la politica con le pratiche religiose di un culto?

Se il manifesto fosse stato firmato: « Circolo Universitario Clericale » allora ci saremmo intesi. Ma il *sereno coraggio* pare non sia facile a mostrarsi, neppure stampato!

×

La sistemazione di piazza Colonna, ovverosia l'affare dello sventolino.

Gentilmente invitati, abbiamo potuto assistere questa mattina alla conferenza tenuta dall'egregio ingegnere Bagolcin, consigliere comunale di Berline, venuto espressamente a studiare sul luogo la questione della sistemazione di piazza Colonna.

Egli, dopo un gentile ed inspirato saluto all'Italia ed a Roma, ha cominciato col dire che i grandi municipi di tutto il mondo e quelli di Germania in ispecie, non parliamo poi di quello di Berlino, da parecchio tempo erano meravigliati ed ammirati dell'abilità con cui i loro colleghi di Roma, riuscivano, in tanta lunga serie di anni, dopo avere storpiata una piazza, a non raccomodarla mai più. Ma come fanno a non far niente? — si chiedevano tutti.

L'ingegnere Bagolcin fu dunque invitato sui luoghi, per studiare e riferire.

Ed egli così riassume i suoi studi.

Questa questione, o signori, rimonta a un'epoca tanto remota che è difficile assegnarne con precisione le origini. Forse si dovette agli Unni la distruzione del palazzo Piombino, qualche autore parla dei Rutuli. Io abbraccerei meglio *(guardando una signora dell'uditorio la quale comincia ad arrossire)* l'opinione dell'illustre Gregorovius il quale ascriva trattarsi di un tentativo degli antichi romani, per imitare in piazza Colonna quelle rovine del Foro Romano... che dovevano essere scoperte e ammirate tanti secoli dopo! Voi, o signori *(con un sorriso di intelligenza)* non mi supporrete capace di darvi a bere una inesattezza cronologica. I romani, grandi in tutto, avevano sin dai loro tempi compreso che un Foro, a lungo andare, si sciupa e va in rovina.

Ma essi non potevano prevedere, e anch'io ne sono stupefatto, che abbattuto un palazzo, questo sarebbe risorto in molte e belle e artistiche forme in vari luoghi della città, come albero che potato gitta più numerosi e vividi germogli; mentre nel luogo ov'esso era non c'è Cristo che sorga nemmeno una bottega di Cocco-fresco!

Qui, il conferenziere, dopo un riposo, riprende gravemente:

« Vi sono, o signori, suoli edificatori che improvvisamente si mostrano refrattari a qualunque costruzione. A questa specie appartiene lo sterrato di piazza Colonna. Voi avete inteso parlare di un certo *sventolino*. Io, non bene istruito nella vostra armoniosa lingua, credetti che questo nome fosse di qualche capitalista o costruttore. Seppi poi che quel nome significava ciò che in Germania noi chiamiamo « muro a ventola » o anche una intera costruzione, isolata, orribile a vedersi, che serve quasi di tramezzo o di divisorio. Dal punto di vista del deturpamento definitivo della piazza, io non credo di ingannarmi, o signori, sostenendo che non si poteva trovar di meglio. *(movimento di orrore nell'uditorio.)* Ma, o signori, o gentili signore, rassicuratevi. Io posso affermarvi che lo scopo ultimo è così raggiunto. Perchè lo sventolino sarà costruito per espropriarlo e quindi abbatterlo e trovar qualche altra costruzione da erigere e abbattere allo stesso modo.

Perchè, o signori *(con voce forte)* il risultato della mia inchiesta è oramai fissato in questo punto: la questione di piazza Colonna non sarà mai risoluta, il municipio ce l'ha data, guai a chi ce la toglie! *(Applausi)*.

Fra i più entusiasti, si notano i proprietari delle catapecchie di fondo alla piazza.

×

Echi di una vettura.

Lei: — Ah! tu mi spezzi il cuore!

Lui: — Niente paura; sappsi tra partito dal gesuì.

Michel.

L'ONOR. BONARDI

BRESCIA, 15. — Nel banchetto di stasera — di cui già avete avuto notizia per telegrafo — rispondendo alle parole rivoltegli, il sotto segretario di Stato, on. Bonardi, ringrazia i maestri e gli altri intervenuti della festosa accoglienza. Dice che ama condividere colla Società pedagogica gli onori che gli vengono dall'alto ufficio cui fu chiamato dalla fiducia del Re.

Dichiara che non parlerà di politica perchè nella scuola non vi è che una politica sola, quella dell'amore vivo, perenne della patria.

Si limiterà ad accennare alle idee, colle quali l'on. ministro Gallo e lui attendono alla direzione delle cose della pubblica istruzione; espone come l'on. Gallo abbia per prima cosa pensato a riformare il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, al quale sottoporrà in questi giorni i quesiti riflettenti la riforma dell'amministrazione centrale, dell'Ispettorato e dell'amministrazione provinciale, nonchè la Scuola inferiore secondaria unica.

Passando all'istruzione primaria, dice che le condizioni del bilancio non consentono di dar mano a grandi riforme e perciò non fa promesse, che non potrebbe mantenere; dice che è proposito del ministro e suo di far tutto quanto è possibile perchè la legge sull'istruzione obbligatoria sia dovunque osservata e perchè specialmente la Scuola elementare inferiore divenga più educativa.

Quanto alle condizioni dei maestri, ritiene che basti per ora assicurarne le sorti abolendo l'attuale sistema del concorsi e del certificato di lodevole servizio concedendo la nomina ai concorsi per la prova di biennio, e dopo una prova lodevole, la nomina a vita. Accenna alla necessità di curare ancor più la sorte delle maestre, delle quali va continuamente crescendo il numero.

Finisce con un caloroso brindisi al Re, al ministro Gallo e agli insegnanti di Brescia.

Il discorso fu interrotto da continui e calorosi applausi.

Parlarono, poscia, pure applauditi, il prof. Lovdina, gli ispettori scolastici, il sacerdote Marini e il provveditore agli studi Fenaroli.

A proposito delle prossime feste patriottiche

Se in Italia non si dimenticassero con tanta facilità anche le cose più serie, dovremmo tutti rammentare, perchè se ne parlò alla Camera dei deputati, il caso veramente tipico di quegli studenti di una delle *innumerevoli* nostre Università che stavano almanaccando, con un giornale in mano, sul titolo di conte di Salemi dato all'ultimo figlio di Amedeo duca d'Aosta, che era nato in quei giorni.

Nessuno di essi, ed erano parecchi, ci si poteva raccapezzare. Che voleva mai dire quel titolo, e dove erano andati a pescarlo? In conclusione finirono col ritenere che nella notizia ci fosse un errore di stampa. Doveva certamente essere *Salerno* e non *Salemi!*

Egli è invece che quei bravi ragazzi ignoravano affatto che precisamente a Salemi, piccola città della Sicilia sulla strada tra Marsala ed Alcamo, Garibaldi fece il famoso suo decreto e manifesto, col quale assumeva la dittatura in nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia.

Come si vede, l'Eroe anticipava per conto suo la proclamazione dell'unità della patria; e in quell'atto solenne stava appunto la spiegazione del titolo che turbava la loro mente.

Ma, come ripeto, essi lo ignoravano, e chi sa quante altre cose della epopea nazionale avranno ignorato; nè essi soltanto, ma tutti i loro compagni, perchè in Italia succede questo strano fenomeno, che, cioè, la nostra Gioventù, generalmente parlando, conoscerà più o meno bene la storia antica, quella dei tempi di mezzo e la cosidetta moderna, ma della storia contemporanea, e specialmente (cosa incredibile, ma pur troppo vera!) della parte di essa che riguarda il risorgimento d'Italia, sa poco o nulla, o anche quel poco vagamente e confusamente.

Non parlo per averlo udito dire, nè per amor di rettorica: un bel gusto invece! Parlo per esperienza fatta personalmente, quando, per ragione d'impiego, dovetti prender parte a Commissioni esaminatrici, e per diversi anni.

Eppure trattavasi generalmente di giovani usciti di fresco dai Licei e dalle Università!

Vuol dire dunque che per le nostre scuole la storia moderna d'Italia è come se non esistesse, oppure la si crede cosa di sì minima importanza che non vale nemmeno la pena di occuparsene.

Sembra, del resto, che nel nostro sistema d'insegnamento prevalga il concetto che meglio sia parlare degli altri popoli, magari degli assiri, dei fenici, degli egizi e via dicendo, piuttostochè del popolo italiano.

Ora, domando io, come possiamo attenderci dei buoni patriotti, se si trascura la nostra storia e proprio quella che è la più importante, la più vitale, perchè connessa con la costituzione del paese in Stato libero e indipendente? Poichè è appunto nelle scuole che prende vita e forma il vero patriottismo.

Dove, infatti, si levò in Germania il primo grido di protesta contro la prepotenza napoleonica? Nelle scuole. E da dove uscirono nel 1813 quelle forti falangi che tanto contribuirono alla caduta del colossale impero? Dalle scuole.

Questa è verità storica, come è verità sacrosanta che soltanto i popoli, i quali sentono fortemente l'amor patrio, sono sicuri di vivere liberi e indipendenti, padroni sempre dei propri destini!

Dunque; altro che feste: educazione politica ci vuole, e larga, e profonda, e informata a un alto e forte carattere d'italianità; una educazione, insomma, che inspiri presto nell'animo e nel cuore dei giovani la coscienza della patria e il sentimento della sua conservazione e della sua grandezza.

Le feste patriottiche sono una bella cosa, non dico di no; ma che significano mai, quando manca il più, anzi la cosa: cioè il patriottismo, nel vero e puro senso della parola, sentito non da pochi, ma da tutti i cittadini?!

Un antico garibaldino.

Lettere dal Giappone

Il cambiamento ministeriale — La crisi monetaria ed industriale

TOKIO, 2 febbraio — *(G.B.)* Il 24 dello scorso dicembre veniva da S. M. l'imperatore solennemente inaugurata la nuova sessione parlamentare, e l'indomani 25 il presidente del Consiglio conte Matsukata in risposta ad una interpellanza di un deputato d'opposizione che chiedeva un voto di sfiducia pel governo, presentava un decreto imperiale per lo scioglimento della Camera.

A chi parrà strano tal modo spiccio di procedere, troverà anche più strano che, dopo ciò, il giorno susseguente sia avvenuta la crisi parziale del Gabinetto colle dimissioni del presidente del Consiglio, e dei ministri della marina, guerra, esteri, subito accettate dall'imperatore.

Il marchese Ito, già presidente dei ministri durante la guerra chino-giapponese, uomo politico di valore indiscutibile, e che avemmo di passaggio l'anno scorso in Roma, venne da S. M. incaricato per la formazione del nuovo Gabinetto.

La politica estera della cessata amministrazione nonchè le difficoltà finanziarie per raggiungere il pareggio del bilancio, furono le principali cause dell'attuale crisi. La sempre crescente influenza russa in Corea, l'occupazione tedesca del porto di Kiao-Ciao, seguita da quella di Port-Arthur per parte della squadra russa, persero il destro al partito di opposizione sostenuto da quello militare, che vedevasi minacciato colle riduzioni dei bilanci della guerra e marina, per tacciare il Gabinetto di pusillanimità nel suo modo d'agire verso l'Europa e di inettezza nell'amministrazione interna.

×

La crisi monetaria od industriale diviene ogni giorno più acuta. I partigiani del monometallismo che credevano bastar solo l'adozione di questo sistema monetario perchè i capitali europei affluissero in abbondanza sul mercato, debbono aver provato una grande disillusione.

Finora di questi capitali industriali non ne vennero, e la cosa era facilmente prevedibile se si fosse riflettuto che i grandi capitalisti europei non hanno nessuna garanzia pel loro denaro, vietando i vigenti trattati allo straniero il diritto di possesso.

Per quanto generale, questa crisi viene maggiormente sentita nei grandi centri di Osaka e Tokio.

Dopo la guerra con la China, inebriati dall'insperato felice successo di questa, accecati dalla cifra enorme dell'indennità, si credettero tutti milionari, ed in questa beata illusione si formarono Società industriali d'ogni genere, le Banche pullularono a centinaia, le concessioni a Società ferroviarie innumerevoli. Giunti ora al momento di realizzare troviamo che le Società ferroviarie non possono piazzare le loro azioni, che le Banche — meno poche — non hanno più un soldo, e che le industrie, specialmente le cotonifere, sono tutte alla vigilia del fallimento. A proposito di quest'ultime già così fiorenti credo interessante darvene qualche cenno.

Il Giappone conta attualmente circa 60 cotonificii all'europea con circa 800 mila fusi in opera, filanti annualmente 500 mila balle di cotone; però gl'impianti già compiuti portando il numero dei fusi ad 1,000,000, ne permetteranno col prossimo anno un consumo di circa 700 mila. Il bisogno interno non eccedendo l'annuo consumo di 350 mila balle, ci domandiamo dove andrà a finire l'enorme esuberanza della produzione. Finora la China per un vasto mercato per l'esportazione dei filati di cotone giapponesi era però, e per l'aggio occasionato dal sistema aureo e pel continuo aumento della

mano d'opera, credo difficile per questi cotonieri sostenere la concorrenza su quel mercato.

Ad ogni modo, per quanto questo sia pel Giappone un momento politicamente e finanziariamente difficile, non dubito affatto che i suoi governanti con la loro finezza ed intelligenza sapranno sortirne e con onore.

×

Abbiamo di passaggio a Tokio il conte d'Eu e figlio che stanno intraprendendo il giro del mondo. Si tratterranno una settimana in Giappone e saranno ricevuti in udienza privata da Sua Maestà l'imperatore.

×

Gentilmente invitato dall'egregio nostro ministro conte Orfini assistei la vigilia di Natale ultimo scorso ad una premiazione dei bambini e bambine — circa una trentina — appartenenti alle guardie indigene della regia legazione. Alla festa intima assistevano oltre la colonia italiana di Tokio, l'incaricato d'affari di Portogallo de Freitas y Batalha e la sua bella signora, ed è impossibile descrivere la contentezza di tutti quei piccoli giapponesi quando si videro carichi d'ogni sorta di belle cose tutte dovute alla generosità del ministro.

NOTE LIVORNESI

(Nostro teleg. particol.)

LIVORNO, 16, ore 1.45 pomerid. — *(edi.)* — E' oggetto di vivi commenti la condizione strana in cui si trova questo Consiglio provinciale, diminuito da tempo di parecchi membri e mancante di presidente.

Le dimissioni del cav. G. Patron dalla presidenza del Consiglio stesso, datano da mesi; furono messe all'ordine del giorno di una seduta; fu in essa sospesa ogni deliberazione, nonostante la insistenza del cav. Patron — e nessuno ha saputo più nulla al proposito.

— Iersera fu data alla fiera carnevalesca del *Politeama Livornese*, con splendido esito, la serata a beneficio del « Pane quotidiano ».

— Anche alla fiera del *Goldoni*, gran folla, come sempre.

— Domani sera al *Politeama Livornese*, sarà presentato il secondo gruppo delle mascherate concorrenti alla gara regionale toscana. Nel primo gruppo presentato, ben tre mascherate riprodussero l'allegoria ciclistica che illustrava la prima pagina della *Tribuna della Domenica*, del 2 gennaio di quest'anno.

— Il veglione all'*Avvalorati*, a beneficio degli Asili notturni, promette di riuscire una vera e grande festa.

Le adesioni di signore affluiscono di continuo.

— Sono partiti stamane per la consueta licenza carnevalesca gli allievi della regia Accademia navale.

Una conferenza di Eugenio Checchi

FIRENZE, 16, ore 8,45 pomerid. — *(X. X.)* Alla « Società fiorentina delle pubbliche letture » oggi avanti a un pubblico elettissimo Eugenio Checchi tenne una conferenza sull'argomento: *La pleiade musicale.*

Esaminò le influenze subite dalla musica nel movimento politico del 1830; passò in rassegna i vari periodi della produzione di Rossini.

Ritrasse splendidamente il carattere delle opere di Bellini, Donizetti e Verdi.

Descrisse con molta efficacia e colorito il mondo artistico milanese dal 1840 in poi.

Accennò ai minori pianeti che modestamente splenderono nella pleiade musicale, ma presto scomparsi.

I soli astri di prima grandezza rimasero e uno ancora rifulge lucente nel nostro cielo come remota stella polare, speranza e guida ai naviganti che si affacciano nuovi al secolo nascituro.

Disordini presso Padova

(Nostro tel. part.)

PADOVA, 16, ore 2 pom. — Da Piove si annunciano forti disordini da parte di numerosi operai disoccupati.

Il prefetto telegrafò all'impresa Angeli di Roma assuntrice di un lavoro importante affinchè vi dia principio presto, sperando così di rimediare alla situazione difficile.

SUICIDIO

(Nostro tel. part.)

PISA, 16, ore 3,20 pom. — *(Baraccani).* — A causa di dissesti finanziari il comm. Gaetano Grassi, fino a poco tempo indietro presidente della locale Cassa di risparmio, attualmente amministratore di varî patrimoni privati, suicidavasi con un colpo di rivoltella alla tempia.

La cittadinanza è impressionata.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bologna, 16, ore 3,30 pom. — *Funebri.* — Imponenti riuscirono i funerali della compianta e benefica contessa Adele Bingham Gregorini, nella chiesa di San Paolo. Intervennero le rappresentanze delle Società operaie e degli ospizi di carità. Erano pure presenti le autorità e l'aristocrazia. La chiesa era parata a lutto.

Brescia, 16, ore 11,35 ant. — *Crisi municipale.* — Avendo un Regio decreto — conforme al parere del Consiglio di Stato — annullate le irregolari deliberazioni accordanti alla Società lodigiana un lauto appalto per la conduttura dell'acqua potabile la Giunta municipale clerico-moderata si dimise.

La crisi dovrebbe condurre allo scioglimento del Consiglio potendo solamente gli elettori giudicare il conflitto del governo col comune.

Bari, 15. — *Il Nautilus.* — Ieri, proveniente da Taranto, arrivò nel nostro porto il *Nautilus*, nave scuola di bandiera austro-ungarica, con molti allievi della scuola navale.

Stamane il comandante del *Nautilus* si è recato a visitare le autorità cittadine, militari e politiche.

Avellino, 15. — *Sagrestano disgraziato.* — Il sagrestano della chiesa di Atripalda, Andrea Annunziata, nel salire su una scala a piuoli, nella sagrestia, per prendervi una cassa, cadde malamente, fratturandosi la gamba destra.

Il povero sagrestano fu raccolto e portato all'ospedale.

Falsari. — Per spendita di biglietti di Stato falsificati è stato qui arrestato certo Andria Michele di Alfonso, di Giffoni sei Casali. Insieme con lui è stato arrestato certo Michele Scudiero, pure per simile motivo; ma ritiensi quest'ultimo innocente.

Cose di Napoli

Napoli, 16, ore 4 pom.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Stamane il Principe di Napoli e la Principessa Elena si recarono a fare una gita nel golfo a bordo del loro *yacht*.

PELLEGRINI

Sono giunti duecento pellegrini dell'Alta Italia recandosi a Pompei.

CIPRIANI

Cipriani, che è venuto a Napoli per la ragione precipua di visitare Imbriani, fu quasi tutto il giorno da lui.

Imbriani ha riacquistato gran parte delle sue forze, tanto che stamane si è potuto recare a visitare i suoi colleghi componenti il Comitato dell'elezione di Mercato all'Hotel Londres.

Iersera Bovio visitò Cipriani all'albergo, e stamane un gruppo di amici ha condotto il reduce di Domokos a una gita al Fusaro. Stasera l'Associazione repubblicana e la Federazione socialista gli offriranno una bicchierata.

L'ARCIDUCA CARLO STEFANO

L'arciduca Carlo Stefano si tratterrà in Napoli col suo *yacht Ossero* altri tre o quattro giorni, poscia si recherà a Civitavecchia e Genova.

PER IL LAVORO

Una cinquantina di scalpellini lavorava stamane al ponte della Maddalena per conto della Cooperativa di Miano, quando un altro gruppo di operai ha chiesto di lavorare anch'esso. Non essendo stato ciò possibile, ne è venuto un alterco generale con intervento della forza pubblica.

Furono arrestati 17 operai, rilasciati però poco dopo.

Corriere giudiziario

UNA TRUFFA PER 300,000 LIRE

GENOVA, 15. — *(Massa).* Oggi, finalmente, il P. M. avv. Bermani ha pronunciato la sua requisitoria; così, per arrivarvi, si è dovuto impiegare tredici lunghe giornate di due udienze ciascuna!

Per tutti e tre gli imputati — Vincenzo Favali, avvocato cavaliere Umberto Pipia e conte avvocato Tito Dattili — si rimise al tribunale: Pel Dattili, per altro, sostenne — nei suoi rapporti individuali — di vederci la buona fede, l'inconsapevolezza, quindi esente da pena; non così nei riguardi del Pipia e del Favali: Per questi due sostenne essere luminosamente apparsa la imputazione rispettivamente loro fatta di truffa e di complicità in essa: per la pena, per altro, lasciò facoltà al tribunale di spaziare dal *minimum* al *maximum*. Parlò quindi l'avvocato Galliani in difesa del Favali.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 16 febbraio

Presidenza del presidente **Bianchèri.**

Le dimostrazioni di stamane in Campo di Fiori non sono riuscite ad affievolire gli amori dell'on. Vischi coll'on. Afan De Rivera, seduti fin dalle 2 nello stesso banco, e starei per dire nello stesso scanno, al secondo settore di sinistra.

Nell'aula non vi sono che loro due, ma bastano così soli a rappresentare i due partiti di cui più si parla in questi giorni, quello di Giordano Bruno e quello... dell'Immacolata Concezione.

Nel momento in cui il **Presidente** apre la seduta — sono le 2.10 — entra l'on. Radice tuttora mortificato dal discorso dell'on. Tripepi, non meno che dalle risposte del presidente del Consiglio. Il deputato di Desio — egli che non è che capitano dei giovani turchi — si domanda mestamente perchè per essere comandanti, sia proprio necessario esser colonnelli dei carabinieri.

Ma glie lo spiega l'on. Rizzo traducendogli in volgare eloquio un imponderabile articolo dell'*Opinione liberale*.

Vedo ora l'on. Tripepi prendere posto al suo solito banco del centro sinistro. Ha con sè un voluminoso plico pieno di carte d'ogni dimensione. Che ci sia un altro comandante da demolire?

Il colloquio tra gli on. Vischi e Afan De Rivera continua, ma in presenza di due testimoni: gli on. Giolitti e Chiapusso.

Il banco dei ministri è vuoto, ma ho visto or ora vagare per l'emiciclo il ministro del tesoro. In ogni modo per le interrogazioni sono più che sufficienti i sotto-segretari di Stato.

×

Enrico Panzacchi.

Il **Presidente** fa sapere che l'on. prof. Enrico Panzacchi si dimette da insegnante ed opta per l'ufficio di deputato.

×

Interrogazioni.

L'avvocatura erariale. L'on. Cavagnari interroga i ministri dell'interno e della giustizia « circa le meno riguardose espressioni verso una legge dello Stato consegnate in un parere della R. avvocatura erariale generale recentemente comunicato dal ministro dell'interno al Consiglio amministrativo degli ospedali di Genova. »

L'on. **Fani** risponde leggendo il tenore delle espressioni incriminate, ed osserva che anche a voler essere rigorosamente ed eccessivamente severi, in esse non si trova più che un apprezzamento del modo come una data legge è formulata. La legge in sè stessa, nella sua sostanza, nel suo valore non vi appare menomamente censurata.

L'on. **Cavagnari** non è soddisfatto e tenta di dimostrare esaminando il parere dell'avvocatura, nel suo significato e nelle cause che possono averlo determinato.

La Clinica chirurgica di Genova. — Un'altra interrogazione dell'on. Cavagnari è rivolta al ministro dell'istruzione intorno alla riapertura dell'ambulanza clinica chirurgica di Genova, annunziata dai giornali.

L'on. **Gallo** assicura che la questione delle ambulanze cliniche sarà risoluta quando si addiverrà ad una nuova Convenzione.

Ma l'on. **Cavagnari** non è contento, perchè vorrebbe che indipendentemente dalla nuova convenzione si impedisse che nelle ambulanze, oltre le consultazioni si facessero anche le cure. Se si vogliono riaprire ambulanze si faccia pure, ma è necessario ch'esse servano esclusivamente agli scopi dell'insegnamento.

— *I suicidi in una clinica genovese.* Evidentemente oggi è la *seduta d'onore* dell'on. Cavagnari il quale vuol sapere ancora dal ministro dell'istruzione « quali provvedimenti intenda prendere per far cessare lo avvicendarsi doloroso di suicidii nella clinica psichiatrica diretta dal prof. Morselli in Genova. »

L'on. **Gallo** dice che è difficile poter rispondere ad una simile interrogazione. Non sa quali provvedimenti efficaci si possano prendere; ad ogni modo, con la nuova convenzione verrà imposto un numero d'infermieri sufficiente a sorvegliare i malati.

L'on. **Cavagnari** non crede che ciò basti, poichè — secondo lui, certi dolorosissimi fatti sono da addebitarsi esclusivamente alla trascuratezza colposa del direttore della clinica. (Impressione.)

L'on. **Gallo** non può lasciar passare senza una parola di protesta la fiera requisitoria fatta dall'on. Cavagnari a carico d'un professore ch'è una delle illustrazioni della scienza italiana. Esclude che i fatti esposti dall'on. Cavagnari siano dimostrati; se lo fossero, non esiterebbe a prendere i più energici provvedimenti senza riguardo a persone.

L'on. **Cavagnari** prende atto di questa promessa e ringrazia.

Durante questa interrogazione, che si è dilungata anche più del dovere, è stato molto notato un colloquio tra gli on. Di Rudinì, Pavoncelli, De Nava e Ambrosoli. Non ci mancavano che gli on. Molmenti e Afan De Rivera.

— *L'Estremo Oriente.* La grave questione è portata sul tappeto da una interrogazione dell'on. Santini, il quale vuol conoscere quale attitudine il governo italiano abbia assunto o pensi di assumere di fronte agli attuali gravi avvenimenti nell'estremo Oriente, specie nei riguardi della politica commerciale internazionale, conseguenza delle vittorie dell'impero del Giappone contro la Cina.

Risponde l'on. **Bonin**, il quale comincia col constatare che dal giorno in cui fu presentata quella interrogazione ad ora, la situazione si è di molto cambiata.

Gli avvenimenti che alcune settimane or sono avevano preoccupato l'opinione pubblica in Europa, si sono poi venuti svolgendo all'infuori delle temute rivalità territoriali ed accennano sempre più a mantenersi sul terreno delle competizioni commerciali, il che allontana i pericoli di complicazioni internazionali.

Il governo, dopo aver provveduto ad assicurare la protezione dei connazionali, mediante l'invio del *Marco Polo* nelle acque cinesi, attenderà altresì a promuovere l'incremento dei nostri rapporti economici coll'impero cinese in modo che l'industria ed il commercio italiano non sieno esclusi dai vantaggi inerenti al graduale risveglio di quel vasto mercato.

Si provvederà a questo incoraggiando per quanto è possibile l'iniziativa privata, istituendo nell'estremo Oriente nuove rappresentanze consolari di carriera.

In una parola, il governo si rende conto di tutta l'importanza dell'argomento e vi dedica tutta l'attenzione voluta. (Bene!)

L'on. **Santini** spera che i fatti seguiranno alle promesse.

Senza chiedere alla nostra politica le audacie della Germania, sente di poter domandare anche in questo una previdente oculatezza e un po' di quell'energia che si svolge attorno all'isola di Creta. (Approvazioni).

×

Pel comune di Selva Bellunese.

L'on. **Paganini** svolge brevemente una sua proposta di legge per l'aggregazione del comune di Selva Bellunese al mandamento di Agordo.

La Camera (consenziente con le debite riserve l'on. **Fani**) consente che sia presa in considerazione.

×

Cassa di credito comunale e provinciale.

Torniamo quindi, fra la generale indifferenza, a discutere la legge che istituisce una Cassa di credito comunale e provinciale.

Parla primo l'on. **Carboni-Boj** il quale difende la legge combattendo particolarmente le asserzioni dell'on. Bertolini.

Non è vero che con questa legge lo Stato allarghi di due miliardi il proprio debito. In tutti i casi il debito pubblico non aumenterebbe che per quel tanto per cui si sono riconosciute insolvibili le amministrazioni locali.

L'on. Bertolini si fece il caso di molti municipi che avendo contratte obbligazioni con la istituenda Cassa di credito, si vengano a trovare in condizioni di non poter far fronte alle spese per servizi pubblici. Che cosa farà allora lo Stato? Le garanzie prestate si risolveranno in veri e propri carichi dei quali si aggraverà il pubblico erario.

Ma se questo potrà avvenire — osserva l'oratore — dopo che i municipi avran potuto sollevarsi coi benefici della nuova Cassa, non sarà tanto più facile che avvenga se di quei vantaggi non avran potuto fruire? Ed anche allora a maggior ragione non sarà lo Stato egualmente obbligato ad intervenire in aiuto di quei Comuni perchè non abbiano a soffrirne i servizi pubblici da essi dipendenti?

L'unico pericolo che l'oratore creda possa temersi dalla presente legge per gli enti locali, è che essi si lascino andare con troppa facilità a nuovi ed inconsiderati dispendi, ed è per ciò che egli non dispiacere ha visto sparire nel progetto concordato con la Commissione l'art. 21 che negava la facoltà di contrarre nessun nuovo mutuo per il periodo di 15 anni e quelle amministrazioni locali che avessero ottenuto prestiti per la unificazione dei loro debiti, per il consolidamento delle passività fluttuanti in bilancio e per provvedere a spese derivanti da impegni presi.

Non è esatto quanto affermò l'on. Bocchialini, che cioè con la presente legge si offra modo e occasione agli enti mutuatari di non mantenere gli impegni contratti coi respettivi creditori. Si accordano invece facoltà nuove di cui entrambi i contraenti possono liberamente profittare.

Questa legge compie un atto di giustizia distributiva fra tutti gli enti amministrativi del Regno, e con essa il Ministero si renderà veramente benemerito dei contribuenti italiani. (Bravo!)

L'oratore riceve approvazioni e non poche strette di mano.

Si credeva che l'on. **Sonnino**, avendo ieri parlato lungamente e con molta competenza l'onorevole Bertolini, non avrebbe interloquito, ma ci eravamo ingannati. Infatti l'egregio deputato di Rocca San Casciano prende ora la parola per cominciare col dichiarare contrario al principio informatore della presente legge che crede esiziale alla finanza dei Comuni e dello Stato.

I debiti dei comuni e delle provincie sono molto rilevanti, ammontando essi a più d'un miliardo; non è quindi cosa indifferente la garanzia e la fideiussione dello Stato accordata ad una massa così ingente di debiti.

La differenza del credito, di cui godono gli enti locali, proviene dalla diversa fiducia che ispirano le loro amministrazioni; ma col sistema proposto si vogliono trattare alla stessa stregua tutti gli enti locali, siano bene o male amministrati.

Il sostituire la garanzia dello Stato a quella di enti locali dissestati, avrà per effetto di spingere ai peggiori eccessi le male amministrazioni, per la sicurezza che esse hanno, che non può loro mancare l'intervento dello Stato.

L'attuale disegno di legge — secondo l'oratore — è in contraddizione con tutto l'insieme dei disegni di legge proposti dal governo e concernenti il decentramento.

E poi come potrà d'ora innanzi il ministero difendersi da quei deputati che sollecitassero la concessione del credito da un ente locale per qualsiasi scopo, ricorrendo ad un altro istituto che non sia la Cassa comunale? (Rumori e commenti).

L'oratore rammenta per quali ragioni egli si è fatto proponente dell'abolizione di molte forme di debiti clandestini dello Stato.

Coll'attuale disegno di legge — conclude — si agevolerà di nuovo questo cattivo indebitamento, contro il quale è bene richiamare l'attenzione della Camera perchè l'avvenire non ci riservi brutte sorprese. (Approvazioni).

Molti colleghi (molti in rapporto alle poche diecine presenti) vanno a stringere la mano all'oratore.

Sono appena trenta i deputati nell'aula e l'ambiente non potrebbe essere più saturo di noia, quando si leva a parlare l'on. **Luschini L.** il quale approva i concetti che informano l'attuale disegno di legge; ma vorrebbe che le operazioni della Cassa di Credito dovessero limitarsi alla conversione di quei debiti e prestiti dei comuni, delle provincie e dei consorzi per bonifiche e irrigazioni, già contratti un anno prima del tempo in cui entrerà in vigore la legge.

Con questa limitazione, molti degli appunti mossi a questo disegno di legge vengono a perdere la loro ragione d'essere, poichè esso serve ad eliminare il pericolo che la nuova Cassa apra ai corpi locali la possibilità di contrarre nuovi debiti. In tal modo le operazioni non verrebbero ad essere che una sostituzione delle obbligazioni esistenti.

Non è vero che con questa legge si faccia il danno dei creditori. L'art. 2 contiene invece disposizioni che torneranno a tutto vantaggio dei detentori delle obbligazioni.

L'oratore continua difendendo con copia di argomenti l'istituzione della Cassa e termina assicurando che con essa si recherà un grande beneficio alle finanze locali e agli interessi dell'agricoltura italiana. (Bravo! — Approvazioni).

L'on. **Emilio Farina**, oramai famoso per la sua competenza in materie nautico-bancarie, muove in guerra contro l'attuale disegno di legge, che — secondo lui — incoraggierà i comuni a dissipazioni di ogni sorta.

In tal modo anche quegli enti locali che si son mantenuti nei limiti di un'avveduta amministrazione saranno viziati dall'esempio di quelli che hanno fatto sempre il contrario.

L'oratore su per giù ripete le stesse argomentazioni formulate da quelli che prima di lui hanno combattuto la legge e anche quando conclude con un appello alle energie parlamentari non riesce ad appassionare nemmeno i suoi quattro ascoltatori.

Il seguito a domani.

×

La festa dello Statuto.

Il **Presidente** legge una proposta di 70 deputati perchè la Camera presenti un indirizzo al Re in occasione della festa nazionale dello Statuto.

La proposta è approvata da tutti, meno che dai deputati dell'Estrema.

Il presidente incarica di redigere l'indirizzo la stessa Commissione che riferì sul progetto per anticipare la festa dello Statuto.

La seduta è tolta alle 6 1[4].

CRONACA DI ROMA

GLI STUDENTI A CAMPO DEI FIORI

Le preoccupazioni delle autorità

Stamane non si sapeva ancora se la dimostrazione a Campo dei Fiori, deliberata dagli studenti per protestare contro la nuovissima impronitudine dei loro compagni clericali che gridarono in San Pietro, agitando i berretti universitari: — Viva il Papa-re — sarebbe avvenuta.

Fino a iersera il questore aveva dato il veto e stamane la *Voce della Verità* lo annunziava trionfante. Non erano valse le trattative condotte con grande pazienza dal prof. Gizzi, il quale aveva fatte parecchie corse presso il ministro Gallo e presso il questore Sernicoli con cui aveva conferito lungamente nella notte.

L'on. Gallo aveva risposto: — Posso dare il permesso che gli studenti si riuniscano nel cortile dell'Università, ma la mia autorità non si estende alle vie.

Prefetto e questore dissero di non potere permettere la manifestazione e non si arresero neppure agli argomenti molti e vari che mise innanzi il prof. Gizzi, che prometteva che tutto sarebbe proceduto nell'ordine il più perfetto.

Così stavano le cose stamane e l'autorità di pubblica sicurezza aveva prese tutte le disposizioni delle quali si mostra così larga in questi giorni, poichè solo il settore di dimostrazioni l'impaura. I punti strategici furono occupati: pattuglie di carabinieri vegliavano nei dintorni dell'Università, una compagnia di allievi carabinieri a baionetta inastata fu posta nel cortile del ministero dell'interno, un'altra entro il palazzo del Senato; Campo dei Fiori era particolarmente guardato. Dirigevano il servizio l'ispettore Calabresi coi delegati Dara, Cortesi e Ceccopieri e i colonnelli dei carabinieri Ambrosi e Lavista e il capitano Santoni.

D'altra parte gli studenti, malgrado il divieto delle autorità, avevano deliberato di far la dimostrazione ad ogni costo. Stamane un bel sole di primavera illuminava propizio le vie di Roma.

All'Università

Prima delle 10 all'Università vi era già folla di studenti. I professori deliberarono di sospendere le lezioni, fra le approvazioni e gli applausi.

Il rettore, prof. Moucci, al suo entrare fu accolto anch'egli da applausi; raccomandò la calma.

Gli fu risposto: — Noi comprendiamo tutta la importanza della presente manifestazione; non faremo chiasso. — Il rettore disse: — Bravi, miei giovani!

Alcuni stavano bruciando delle copie di giornali clericali. Fu loro detto di smettere. Obbedirono.

S'era deliberato di contrapporre alla chiassata degli studenti clericali una manifestazione di grande imponenza per numero e per serietà e così fu fatto. Vi fu concordia di pensieri e d'intenti; le due bandiere del *Circolo monarchico universitario* e del *Circolo democratico universitario* comparvero insieme nel cortile della Sapienza fra grandissimi applausi. Un manipolo di studenti recava la corona destinata al monumento a Giordano Bruno, formata da due palme intrecciate ed ornate vagamente di fiori: appeso v'era un nastro bianco — simbolo della scienza — con la scritta: *Gli studenti dell'Università di Roma*; nuovi applausi.

Sono le 10 e 1[2]. Parla, da un cippo su cui è salito, lo studente Adriano Valenti. Comincia:

O genio della Patria, o tu che giaci là nell'isola solitaria del mare, dimmi ascolti tu la mia voce! Perchè a voi mi rivolgo anime grandi, che innaffiaste col vostro sangue e sulla e sulla questa terra d'Italia, che a Villa Glori e a Mentana — pochi contro moltissimi senza speranza di vincere — vi sacrificaste in nome di un ideale.

E continua la bella invocazione a coloro che morirono per la patria e per l'ideale, chiedendo a quei morti gloriosi: Oh! Non copritevi la faccia, non piangete, non dite che non era questa la patria che sognavate!

Non siamo noi no che vi abbiamo offeso — soggiunge — non siamo noi che abbiamo maledetto alla vostra memoria.

Contro coloro che si sono ornati del berretto universitario per gridare, Evviva il Papa-re, dice che non vale la pena di protestare: si rivolge altrove la testa, l'occhio si ritrae per ribrezzo, pensando agli studenti che combatterono a Curtatone e Montanara, a Marsala e Domokos:

Non protestiamo noi — soggiunge — ma facciamo invece qui uniti una dichiarazione, o più giuro solenne, rievocazione di tempi che furono, qui dove imparammo ad amare e a sperare, qui di dove trascineremo con noi i ricordi più dolci e più cari. E diciamolo al mondo che in nome della libertà, che adoriamo non vorremo star mai con coloro che gridano contro la civiltà ed il progresso; che non permetteremo che con i simboli di una libera istituzione si ridomandi la risurrezione di un mondo scomparso per sempre.

Abbiamo sete di luce, di idealità, di avvenire noi, coloro che richiedono il passato ed un vergognoso passato striscino come serpi ai piedi di chi vogliano, ma non sporchino le nostre insegne. Si nascondano tra la moltitudine anonima, si confondano tra il fango del mondo ma non abbiano l'incoscienza di ornarsi del nostro berretto. Ha troppo gloriose tradizioni e troppo gloriose memorie per essere trascinato da loro.

E seguita con una splendida perorazione rivolto agli studenti'li clericaletti:

Ma noi non vi diciamo, poveri pievini, non credete in Dio, perchè sappiamo distinguere tra religione e clericalismo: noi vi diciamo: siate atei, perchè se avete una fede quella almeno vi potrà servire nei momenti in cui il cuore, contorcendosi, dimanda di dimenticare il passato e il presente; noi vi diciamo: non c'è Iddio, e vecchia fola è il ciel — no — ma vi diciamo soltanto: Badate, Iddio non lo troverete fra la porpora del Vaticano, o nelle aule del S. Uffizio. Iddio non è a Castel S. Angelo, dove i vecchi ferri della S. Inquisizione stillano ancora a goccia a goccia il sangue dei prodi, e ogni goccia ha una voce che dice: Maledico. Iddio non è fra i marmi delle logge di Raffaello, ma nelle fredde corsie degli ospedali. Iddio non è nelle case dei ricchi chiercuti, ma nelle capanne del povero. Il vostro Iddio non ha mai domandato il potere effettivo perchè alla la ghigliottina ed i roghi, ed egli per primo vi ha detto: « Regnum meum non est de hoc mundo » — il vostro Iddio è più bello — è un simbolo, una fede, una speranza, ed adoratelo allora. Ma inchinarsi davanti a chi vende le indulgenze, a chi s'approfitta dell'ignoranza e la sfrutta, a chi ha dato l'esempio più triste della barbarie umana, è viltà ed incoscienza, se volete sentire stridere ancora le vecchie catene dell'ghigliottina, se volete ancora i ferri che strinsero Galileo e i roghi che bruciarono Giordano Bruno e Savonarola ritornate indietro; l'avvenire non è per voi; ma non deturpate la gloriosa tradizione universitaria sempre all'avanguardia dell'umano progresso. Tornate indietro: la vostra anima non è fatta per grandi cose.

Ma noi proseguiamo avanti; nella lotta ingaggiata liberi sempre, e sempre tranquilli guardiamo innamorati a chi ci ha preceduto. Gli uomini scompaiono; ma rimane il simbolo che è la stella solare che ci serve da guida. Ecco lo abbiamo giurato. I morti gloriosi ci guardano adesso: non piangono più: l'abbiamo giurato, e mentre l'occhio sorride santo da Staglieno una voce che grida: « Ora » e l'eco risponde a Caprera: « Ora e sempre. » (Applausi vivissimi).

Segue il dott. Paolo Orano:

Hilaritas in tristitia, in hilaritate tristis: così disse e così fu Giordano Bruno, ilare dinanzi alla folle perfidia ignorante dei giudici suoi che tramarono di fronte a lui, non tremante.

Ma *in hilaritate tristis*. Sì, amici, triste e supremamente triste egli fu in quell'infuriare di cosa ilarità papale e inquisitoria, triste egli fu, egli pensatore, in mezzo al gavazzare ingordo e feroce del clero. Triste egli e tristissimi noi tutti qui, oggi.

Tristi — dice l'Orano — contro il nuovissimo carnevale fatto entro il bell'edificio michelangiolesco in questi giorni. E continua:

Ci hanno rubato il berretto, quel listo insieme e severo simbolo della gioventù nostra incorporata nella santa famiglia della scienza e della libertà.

Quale maligno consiglio ha spinto costoro all'estremo insulto! Oh, povero e santo berretto laico e ribelle!

Qualifica l'atto dei clericaletti vaticaneschi una monelleria, ma che sa di criminalità. Onde il sentimento di protesta sollevatosi unanime nella studentesca:

Ora mai! Fuori di qui, una volta! — esclama — Noi siamo sempre stati troppo inglesi, troppo cavallereschi nella nostra politica. La cosa non può durare, così a dispetto di noi, delle nostre sante idee, delle nostre supreme conquiste.

Così tutti gli studenti devono raccogliersi, dal monarchico al socialista, contro l'avversario, il prete che non conosce tregua. Si ha da istituire una nuova associazione: *Venti settembre*, ed essa deve essere dimostrazione evidente e sicura che noi abbiamo infranti gl'idoli, bruciato il dogma, lacerato l'Indice e creata la coscienza moderna. Conclude:

Noi, coscienti e uomini, in questo spirituale fulgore pieno di sole del cielo romano nostro, mostro sia che starà la vita un istante sole, nella gloria delle nostre coscienze, in questo primo pullulare della nova primavera, noi italiani, noi giovani, noi romani puri e sereni; giuriamo per la giustizia, per la libertà, per la salute, per la pace, la nostra fratellanza, auspice Bruno eterna e l'eterno Venti settembre. (Grandi applausi).

A Campo dei Fiori

I discorsi sono finiti e ne dura vivo il fremito nei duemila studenti riuniti nel cortile della Sapienza.

Si levano grida: A Campo dei Fiori, a Campo dei Fiori!

Le bandiere muovono verso l'uscita e seguono coloro che recano la corona, poi la colonna lunga degli studenti. Fuori, in via dei Sediari, cordoni di carabinieri sbarrano il passo. S'avanza l'ispettore Calabresi, il quale dice: — Non posso permettere la dimostrazione, sono ordini precisi.

E rivolto al prof. Gizzi che è alla testa del corteo accanto alla corona, soggiunge:

— E il prof. Gizzi qui, lo sa.

C'è stato un po d'incertezza, ma durata un attimo; e poi la colonna degli studenti, senza dir motto, non badando alle insistenze del Calabresi, ha dato di cozzo contro il cordone dei carabinieri e avanti a passo di corsa rovesciando a terra due carabinieri.

L'ispettore Calabresi ha lasciato fare ed ha fatto bene.

Il corteo degli studenti riordinato si è avviato per via dei Sediari, Corso Vittorio Emanuele, via del Biscione, verso Campo dei Fiori gridando: — Viva Giordano Bruno, viva Roma intangibile, abbasso il Circolo clericale universitario!

Campo dei Fiori è tutto sossopra per certi lavori che vi si stanno compiendo, vi sono buche qua e là ed è malagevole il camminarvi; vi sono mucchi di breccia. Guai se le autorità si fossero opposte alla manifestazione; il luogo, così com'è ora ridotto, si sarebbe prestato a far a sassate e peggio!

Per buona sorte tutto è proceduto ordinatamente. Gli studenti, giunti alla piazza, hanno circondato il monumento a Giordano Bruno; la corona è stata appesa su in alto.

Ed eccondesi intorno raccolta una folla grandissima — parecchie migliaia di persone — sono stati pronunziati lì dinanzi al monumento, in cospetto delle due bandiere universitarie, la Monarchica e la Democratica affratellate, altri discorsi.

Lo studente di giurisprudenza Vincenzo Faso ha protestato contro la profanazione fattasi domenica del berretto universitario, emblema di valore, simbolo di libertà.

— Noi non stringeremo più le mani di quei profanatori — esclama — che potrebbero divenire fratricida. Qu' convenuti, sotto la statua di Giordano Bruno, innalziamo una protesta solenne...

A questo punto si manifesta un'agitazione nella folla: si levano grida e proteste, perchè dalla finestra di una casa di faccia, qualcuno ha esposto, in segno di scherno, una scopa.

Si grida: — Abbasso i clericali, abbasso il lupanare. — Grida e applausi. E la scopa sparisce e la finestra si chiude frettolosamente.

Lo studente Faso conclude fra gli applausi vivissimi:

Compagni, agiteremo anche noi i nostri berretti, quando da porta Pia andremo ad invadere il Vaticano.

Segue lo studente Marinceola, che confronta la solenne e grande manifestazione presente, espressione elevata di dignità e di cosciente libertà, alla dimostrazioncella di poche pecorelle belanti in Vaticano. Risa ed applausi. Conclude mandando un saluto al prigioniero Zola.

E tutto è finito qui nell'ordine più perfetto. Il corteo degli studenti, bandiere in testa, per via dei Giubbonari, San Carlo ai Catinari e via dell'Argentina ritorna verso l'Università. Si grida di

209) Appendice del 17 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

Oggi che essa imbruttiva, e che il marito si sentiva condannato alla penuria perpetua, anche ove avesse raggiunto le quattromila lire di stipendio che sognava, la coppia cadeva sempre più in una vita irrequieta e discorde, tanto intollerabile nella falsa vanità, pagata a così caro costo di sembrar dei signori, quanto la miseria nera delle famiglie di operai.

— Ad ogni modo, cara, disse madama Toussaint, stanca di quella filastrocca di lamenti, v'è toccata una fortuna, quella di non aver il terzo figlio.

Ortensia sospirò con profonda espressione di sollievo.

— Ah! sì in verità, poichè mi chiedo come si sarebbe potuto allevarlo. Tacendo che Chretiennot mi faceva delle scenate atroci, dicendomi che se ero incinta egli non c'entrava per nulla e che il giorno in cui vi fosse una terza creatura, egli mi pianterebbe per andare a vivere per conto suo... Ma ho corso rischio di morire per l'aborto. Oh! una cosa atroce, per cui sono ancora completamente sossopra. Il dottore dice che mi nutro male, che avrei bisogno di cibo buono. Non importa, m'ha fatto molto piacere però.

— Si capisce, cara, dal momento che non desideravate altro!

— Evidentemente, non desideravamo altro. Chretiennot ripeteva che ballerebbe dalla gioia... Eppure... Eppure...

Un'emozione improvvisa le fece tremare la voce.

— Quando il dottore ha guardato e ci ha detto che era un maschio, ho sentito un tal rimpianto che sono rimasta senza voce; ed ho veduto che Chretiennot chinava la testa perchè non si vedesse la sua fisionomia stravolta. Abbiamo già due figlie, ci avrebbe data tanta gioia aver un maschio!

Aveva gli occhi suffusi di lagrime e concluse balbettando:

— Basta; dal momento che non possiamo permetterci questo lusso val meglio che non sia venuto. Ha fatto bene per sè e per noi di ritornare donde veniva. Ma via! non è piacevole e ci sono troppe sventure nella vita in verità!

Si alzò e volle andarsene dopo avere abbracciato un'altra volta il fratello perchè temeva qualche scena se il marito rincasando non l'avesse trovata.

Poi, in piedi, indugiò, dicendo che aveva veduto la sorella, madama Teodora e la piccola Celina decentemente vestite e felici ormai. E concluse, anche lei con una punta d'invidia:

— Mio marito si contenta di andarsi a logorare la vita tutte le mattine all'uffizio; non si farà mai tagliar la testa e nessuno penserà a lasciar delle entrate a Marcella ed a Luciana... Basta, cara, fatevi animo; bisogna sperare che tutto finirà bene.

Partita lei, Pietro e Tommaso vollero sapere, prima di congedarsi anch'essi per andar all'officina, se il principale, Grandidier, avvertito della disgrazia di Toussaint s'era impegnato a soccorrerlo. Udito che non aveva fatto che una promessa vaga, decisero di parlargli caldamente a favore del vecchio meccanico che era alla sua officina da venticinque anni. Il peggio si era che un antico progetto di cassa di soccorso, anzi di cassa di pensione, messo allo studio prima della crisi da cui lo stabilimento usciva ora, era naufragato fra complicazioni ed ostacoli di ogni genere. Altrimenti Toussaint avrebbe forse avuto il diritto di essere in fermo senza morire assolutamente di fame. Oggi l'operaio fulminato non aveva più speranza che nella carità, se non nella giustizia del principale.

Il piccino di Carlo, piangendo di nuovo, madama Toussaint lo riprese in braccio e lo portava di qua e di là, quando Tommaso strinse fra le sue la mano onesta del paralitico.

— Torneremo, non vi abbandoneremo. Sapete che tutti vi vogliono bene perchè siete stato un bravo ed onesto lavoratore. Contate su di noi, faremo il possibile per aiutarvi.

E lo lasciarono nella camera tetra, cogli occhi in lagrime, atterrito, pronto per lo scannatoio; mentre, vicino a lui, la moglie cullava il bambino strillante, un miserabile di più, oggi grave peso per la vecchia coppia, domani condannato anche lui a schiattar di fame o di lavoro.

Il lavoro, il lavoro manuale, ansante e ruggente Pietro e Tommaso lo ritrovarono all'officina. I tubi sottili schizzavano sul tetto i loro continui soffii di vapore, quasi regolassero il respiro stesso del lavoro comune. E nei varii laboratorii era un continuo rombo di attività, si vedeva tutt'un popolo di operai in moto, temperando, limando, traforando, in mezzo al volo delle cinghie ed al trepidare delle macchine. La giornata si chiudeva in una crescente febbre d'energia, prima della campana che annunziava la partenza.

Quando Tommaso chiese del signor Grandidier, gli risposero che il principale non era ricomparso dopo colazione; ed egli capì da quel fatto straordinario che qualche scena deplorevole doveva aver luogo nel padiglione silenzioso, dalle persiane eternamente chiuse, che il padrone della ferriera abitava in disparte colla giovine sposa, pazza da due anni, ancora così mirabilmente bella e fervidamente amata che egli non aveva mai voluto dividersene.

Dal piccolo studio vetrato dove Tommaso lavorava di solito e dove aveva introdotto Pietro, si vedeva quel padiglione, d'aspetto così florido e ridente fra la macchia di serenelle, che delle vesti chiare di giovine signora e delle risa di fanciulli scherzosi avrebbero dovuto rallegrare. E ad un tratto i due credettero di discernere un lungo grido straziante: poi furono lamenti d'animale percosso, tutt'una agonia rumorosa di bestia sgozzata. Ah! quegli urli fra il rombo dell'officina in movimento, quegli urli rotti dal ritmico getto del vapore, accompagnati dal sordo ruggito delle macchine!

Le entrate erano raddoppiate dopo l'ultimo inventario, la prosperità della casa, ormai uscita da ogni crisi, cresceva di mese in mese. Grandidier si faceva ricchissimo mercè la sua famosa *Lisetta*, la bicicletta popolare, che suo fratello, uno degli amministratori del Buon mercato, vendeva a cento cinquanta lire. E la prossima voga degli automobili gli prometteva altri lauti guadagni appena egli si rimetterebbe a fabbricare i piccoli motori, sopra un nuovo modello, cercato per lungo tempo e finalmente scoperto. E nel tetro padiglione, dalle finestre eternamente chiuse, le grida atroci continuavano, rivelando il dramma orrendo che il rombo operoso e prospero dell'officina questa volta non riusciva a soffocare.

Pallidissimi, Pietro e Tommaso ascoltavano, guardandosi, con un fremito. Poi ad un tratto, le grida essendo cessate, il padiglione piombando in un silenzio di morte, il secondo disse molto piano:

— Di solito essa è molto mansueta, a quanto pare, restando delle intere giornate seduta in terra, sopra un tappeto, come una bambina. Ed egli l'ama così, la corica, la rialza, la accarezza, la fa ridere. Che miseria!... È raro che ella abbia delle crisi, ma allora diventa idrofoba, vuol uccidere od uccidersi, buttandosi contro le pareti, ed egli deve lottare con lei, non volendo lasciarla toccar da altri. Procura di frenarla, la tiene fra le braccia finchè si acquieta. Ma oggi che terrore, che lamenti! Avete udito? Deve essere stata una crisi più terribile delle solite.

In capo ad un quarto d'ora, nel gran silenzio, Grandidier uscì dal padiglione a testa nuda, ancor livido. Passando davanti al piccolo studio vetrato, vide Pietro e Tommaso, ed entrò, venendo a poggiarsi ad una morsa, come un uomo colto da capogiro, inseguito da un incubo.

Sul suo volto dolce ed energico, restava una contrazione di ansia, di dolore infinito, ed aveva una scalfittura insanguinata vicino all'orecchio sinistro.

Subito volle parlare, combattere, rientrare nella sua vita di lavoro.

— Sono contento di vedervi, caro Tommaso, ho pensato a quello che mi avete detto del vostro motore. Conviene riparlarne.

Nel vederlo così stralunato, il giovane ebbe un'ispirazione pietosa, pensando che una brusca diversione, l'idea della sciagura di un altro, lo strapperebbe forse al suo incubo.

— Certo, certo, sono a vostra disposizione... Ma permettetemi prima di dirvi che usciamo dalla casa di Toussaint, quell'infelice fulminato dalla paralisi, e che abbiamo il cuore lacerato da una sorte così dura; la miseria assoluta, la morte sul lastrico, dopo tanto lavoro.

Ricordò i venticinque anni passati dal vecchio operaio all'officina e come sarebbe giusto di tenergli conto di quella lunga operosità, di quell'immensa parte di vita onesta da lui spesa colà. E pregò la Casa di venirgli in aiuto, in nome dell'equità ed anche in nome della carità.

— Ah! signore - disse Pietro, permettendosi di intervenire anche lui, vorrei condurvi per un momento in quella triste camera, davanti a quell'essere miserando, logoro, invecchiato, annientato, a cui non rimane neppur più la parola per gridare il suo spasimo. Non v'ha sciagura maggiore che quella di morir così, disperando di ogni bontà e di ogni giustizia.

Grandidier, tacito, li aveva ascoltati. Poi delle grosse lagrime gli salirono irresistibili agli occhi e la sua voce molto fioca tremò.

(Segue)

nuovo: *Abbasso il circolo cattolico, viva Giordano Bruno, abbasso i preti, abbasso i figli degl' svizzeri, evviva Zola!*

Un incidente. In piazza San Carlo ai Catinari il corteo incontra alcuni preti. Qualche studente grida loro in faccia: *Abbasso il Papa!* Figurarsi la paura di quei poveretti. Essi fuggono ancora.

Mentre gli studenti ritornavano alla Sapienza, si videro ad un tratto circondati da pattuglie di carabinieri con le baionette inastate. Di che essi mossero vive proteste, tanto più che fu ordinato alla forza di occupare le adiacenze di via della Sapienza ed alcuni carabinieri si spinsero fino al portone dell'Università.

Il rettore Meucci, disceso con due segretari, pregò l'ispettore Calabresi di fare ritirare la truppa e le guardie, garantendo l'ordine.

Gli studenti applaudirono e adunatisi di nuovo nel cortile dell'Università, su proposta dello studente Gandolfi votarono il seguente ordine del giorno:

Gli studenti dell'Università, ammirati del contegno correttissimo del loro rettore Lorenzo Meucci, deliberano un voto di plauso al suo indirizzo.

Alla Sapienza fu oggi issata la bandiera.

Non si vide stamane all'Università la faccia di uno studente clericale.

A Campo dei Fiori, non si sa perchè, a mezzogiorno v'era ancora una compagnia di carabinieri con l'arma al piede, a guardare la statua di Giordano Bruno.

Il manifesto degli studenti clericali

Verso le 11 e mezzo è stato affisso per le cantonate e specialmente sulle porte delle chiese il seguente manifesto del Circolo universitario cattolico:

Studenti! — Un gruppo di vostri colleghi intervenne domenica scorsa alla messa di Leone XIII in S. Pietro con i berretti universitari e vi emise un grido, che è da qualche tempo come la parola d'ordine della agitazione cattolica italiana. Dietro quel falso delle voci giudaico-massoniche, come se la Patria e la scienza e la dignità dell'Ateneo fosse in pericolo, vi hanno invitato a disapprovare rumorosamente la condotta dei vostri colleghi.

Studenti! — I colleghi cattolici sono onorati della persecuzione che si vuole muover loro, perchè si sono permessi di manifestarsi cattolici ad una dimostrazione religiosa, alla quale tanta parte della patria era rappresentata, della Patria italiana che noi amiamo profondamente, come e meglio che altri, i quali pretendono tutto giorno di monopolizzare, a loro vantaggio, l'amore del paese e l'italianità.

Nella coscienza del loro diritto di cittadini italiani e di studenti, essi invocano per sè quella libertà di manifestare i propri convincimenti che essi hanno rispettata quando altri di voi, con i berretti universitari e senza certo poter pretendere di rappresentare tutti gli studenti, come noi non pretendiamo, prendevano parte a dimostrazioni ritenute da essi od ostili od indecorose.

Noi manifestiamo con sereno coraggio le nostre idee; se non vi piacciono, combatteteci, ma con armi oneste: rispettate la libertà che voi invocate un giorno per difendere i vostri propositi, o rispettate noi che siamo decisi a non cedere di un punto nei nostri diritti. Noi sappiamo di non avere colpa a questo tentativo di turbare la serenità degli studi.

L'appello alla intolleranza vada a chi non ha nè animo generoso, nè saldi convincimenti: il nostro appello vada a chiunque rispetti il diritto alle manifestazioni delle proprie idee, anche quando è invocato per l'antica fede e religione italiana, i diritti legittimi alla libertà della scienza e della vita civile e la serena fortezza del carattere.

Il Circolo Universitario Cattolico.

Di questo documento ci occupiamo in altra parte del giornale.

Per la cronaca diremo che questi manifesti furono dappertutto strappati dalla popolazione indignata.

Da notarsi un fatterello veramente edificante. A mezzogiorno alcuni cittadini stracciavano con le mani uno di quei manifesti affissi al palazzo Odescalchi, quando intervenne ad opporvisi un soldato del 13.o artiglieria, che chiamò le guardie in suo aiuto e a protezione di quello manifesto offesa alla italianità di Roma. Ne seguì un diverbio scandaloso che si prolungò parecchio, finchè sopraggiunto un capitano d'artiglieria, mandò il soldato a consegnarsi in quartiere.

Appartiene egli forse a qualche Circolo dell'Immacolata? Noi non sappiamo, ci limitiamo a dedicare l'aneddoto al generale Afan de Rivera.

In piazza della Rotonda

Un gruppo di studenti, ritornando dalla dimostrazione, incontrò in piazza della Rotonda l'onor. Andrea Costa e lo invitarono a parlare.

L'on. Costa pronunziò brevi parole. Disse di rallegrarsi vedendo gli studenti armati contro il pregiudizio religioso; aggiunse augurarsi di vederli in avvenire altrettanto animati contro i privilegi borghesi e la tirannia politica. Concluse gridando: Viva il socialismo!

Gli studenti italiani

Gli studenti padovani e napoletani hanno inviato agli studenti di Roma telegrammi di solidarietà per la dimostrazione odierna.

Cronaca del carnevale. — Riuscitissimo il veglione al *Costanzi* il veglione dei *bébés*.

Domani sera gran veglione di gala promosso dall'Associazione monarchica italiana.

— All'*Eldorado*, al *Politeama Adriano*, all'*Acquario* e al *Circo Reale* i veglioni riuscirono animatissimi.

— Domani grande festa diurna pei bambini in tutti i teatri.

— Stasera gran veglione in maschera alla Società fra gl'impiegati comunali nella loro sede in via Giustiniani.

Il veglione della stampa. — Non sappiamo se le autorità hanno preso delle misure pel pellegrinaggio che avverrà questa sera di tutta Roma al teatro *Costanzi*; ma è certo che il proprietario del teatro ha fatto prendere lui, le misure, della sala e ha detto: Avete venduti tanti biglietti? e dove si zaccerà tanta gente?

Gli artisti, che davano l'ultima mano ai lavori Estremorientali, hanno risposto: « Sotto la porta di Kiao-Ciao — Nel monumento del Drago soggiogato — Nelle colossali lanterne — Nel regno dell'aria — Sulle ginocchia di Buddah!...

Ma, del resto, come si può non andare al veglione della stampa, dove vanno tutti? come si può avere il coraggio di confessare, il giorno dopo, di non esserci stato?

Basta entrare, non fosse altro per dare un'occhiata alla sala, per vedere l'addobbo; e poi, magari andarsene.

Naturalmente, si entra pagando il biglietto.

Società degli agricoltori italiani. — Oggi alle 3 ci fu un'adunanza, cui presero parte ufficiali sanitari, veterinari ed agricoltori della provincia di Roma e limitrofe, presieduta dal prof. Perroncito si discusse delle malattie dominanti nel bestiame e specialmente delle infettive e parassitarie comuni all'uomo ed agli animali. L'interesse della discussione è stato grandissimo e vi presero viva parte l'on. Cappelli presidente della Società, il prof. Carletti, il prof. Sanquirico, il dott. Valentini e parecchi altri.

Importanti furono i dati prodotti dal dott. Marzadi di Aquila intorno alla tassa bestiame ed alla possibilità di organizzazione di un servizio zooiatrico nazionale senza gravare la sorte dei bilanci. Si passarono in rassegna i morbi esiziali e si votò con plauso un ringraziamento all'on. marchese Cappelli per la importante iniziativa e pei provvedimenti di interesse igienico ed economico di cui è patrocinatore.

Domani alla stessa ora verrà tenuta una conferenza del prof. Perroncito sull'importante argomento.

Per Giacomo Leopardi. — Al palazzo dell'Esposizione saranno esposti al pubblico domani dalle 10 e mezza al mezzogiorno e dalle 2 e mezza alle 4 e mezza i bozzetti per il ricordo marmoreo a Giacomo Leopardi, che si porrà alla Sapienza.

Società geologica italiana. — I nostri geologi passeranno lietamente gli ultimi giorni di carnevale. Il segretario della società, prof. Neviani, ci comunica che l'adunanza generale invernale si terrà in Napoli il 18 febbraio, e che dal 19 al 22 si faranno alcune escursioni scientifiche sul Vesuvio ed alle Isole Pontine. Il ministro Brin per la circostanza ha posto a disposizione della società la regia nave *Atlante*.

L'incidente della vettura del Re. — Oggi alle 5 1/2 il Re accompagnato dall'aiutante di campo, capitano di corvetta, De Revel, si recava al Pincio per la consueta passeggiata. Mentre il *faeton* del Re dalla via Propaganda imboccava in piazza di Spagna fu investito dalla vettura pubblica 1532 il cui cavallo andò sotto le zampe di quelli della carrozza reale.

Re Umberto che guidava da sè trattenne subito i cavalli ma non potè impedire che quello della vettura nella caduta riportasse alcune ferite. E' ovvio osservare come il vetturino, Tito Pirani, non ricevesse alcuna molestia. Naturalmente si era radunata una gran folla di gente e di guardie.

Bollettino meteorologico del 16 febbraio:

In Europa la pressione è elevata in Spagna, 776 a Madrid, bassa a 730 a Christianssund.

In Italia — Nelle ultime 24 ore il barometro è da uno a sette millimetri al Nord e al Centro e sul versante Meridionale Adriatico; aumentato fino a quattro millimetri sul versante Meridionale Tirreno ed isole. Temperatura aumentata nell'Italia superiore, irregolarmente variata altrove, neve sull'Appennino meridionale, pioggie in Calabria e in Sicilia.

Stamane cielo vario nell'Italia superiore e nelle isole; sereno altrove.

Barometro — 768 a Siracusa, Reggio, Lecce, Venezia, Modena, Alessandria e Torino, 769 a Catania, Catanzaro, Foggia, Palermo, Camerino, Livorno e Genova; 770 a Civitavecchia, Chieti; 771 a Roma, Napoli e Sardegna.

Probabilità — Venti freschi intorno a ponente, cielo vario con qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 779,7 — Termom. centig. massima 12,8 min. 0°,0 — Umidità relat. 37; assoluta, 3,72 — Vento a mezzodì: Ovest calmo — stato del cielo: 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Gremita ed elegante iersera la sala dell'*Argentina*, per la replica del *Mefistofele*.

Assisteva allo spettacolo anche il conte di Torino. Ebbero applausi la Sibele, il Garbin ed il Lucenti. Stasera *Otello* ed il ballo *La Fata delle bambole*.

Domani rappresentazione diurna per i bambini con *La Fata delle bambole*.

Alla sera *Bohème* e *Fata delle bambole*.

Al *Nazionale*, anche iersera, la *Poupée* ha avuto il meritato successo dei giorni antecedenti. La brava Vincenzina Barbetti deve sempre ripetere la deliziosa *Canzone delle nozze*, e con essa sono applauditi il Maresca, l'Orsini, il Navarrini, il Barbetti e l'Achenza.

Questi due ultimi creano due riuscite macchiette di frati.

Come avevamo annunziato, questa sera, al *Valle*, prima rappresentazione della nuova operetta *Il 3.o ussari*.

Al *Manzoni* da parecchie sere ottiene un brillante esito *Champignol suo malgrado*. Ed il merito spetta alle signore Calabresi e Boschetti, al Pozzone [ed al Ronchi.

Domani *Il Bravo di Venezia*; quanto prima la *Tigre di Pozzuoli*.

Al *Teatro Nuovo* nei giorni di giovedì 17, sabato 19, domenica 20, lunedì 21 e martedì 22 si daranno delle doppie rappresentazioni alle 5 e alle 9.

Spettacoli del 16 febbraio

Argentina (ore 8) — *Otello* — *La Fata delle bambole*.

Valle (ore 9) — Compagnia d'operette Darvia e Favi: *Il 3° ussari*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *La poupée*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Campignol suo malgrado*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Champignol suo malgrado*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *La donna attraverso i secoli*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Tra le interrogazioni svolte in principio di seduta, notevole quella dell'on. Santini — sulla politica del governo nell'estremo Oriente — specialmente per le dichiarazioni fatte dal sottosegretario di Stato al ministero degli esteri.

Si è ripresa quindi la discussione del progetto per l'istituzione di una Cassa comunale e provinciale con discorsi degli on. Carboni Boj, Lucchini, Sonnino e Farina Emilio.

Domani alle 11 adunanza degli Uffici. L'Ufficio VIII deve nominare il commissario per la Convenzione del Benadir.

PER IL CINQUANTENARIO DELLO STATUTO

Il senatore Finali è stato incaricato di compilare dell'indirizzo da presentarsi a nome del Senato a Sua Maestà il Re, pel cinquantenario dello Statuto.

— Oggi 70 deputati hanno firmato un invito all'on. Biancheri, perchè anche la Camera presenti il 4 marzo un indirizzo a Sua Maestà il Re.

L'indirizzo verrà redatto dalla Commissione che riferì sul disegno di legge per la festa del 4 marzo.

AL QUIRINALE

Oggi il Re ha ricevuto i tenenti Lamberto Vannutelli e Carlo Citerni, i due compagni del compianto capitano Vittorio Bottego nella sua seconda spedizione nell'Africa australe. I due giovani ufficiali sono stati presentati dal senatore marchese Boerò, presidente della Società geografica. La visita durò più di un'ora.

— Il Re ha pure ricevuto una Commissione, composta dei ministri Brin e San Marzano e dei deputati Frola, Biscaretti, Rizzatti e Ferrero di Cambiano, del prof. Mosso e Todaro, i quali gli hanno offerto la presidenza onoraria della festa ginnastica della Federazione Italiana che avrà luogo in ottobre a Torino nell'occasione della celebrazione del cinquantenario dello Statuto.

LA RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE della pubblica istruzione

Domani gli uffici del Senato saranno chiamati ad esaminare il progetto di riforma del Consiglio superiore che di urgenza ha presentato l'on. Gallo.

La prima modificazione consiste nel ridurre il numero dei membri a 21. Tale riduzione, oltre a rispondere alle esigenze dell'economia, segna con qualche opportuna modificazione un ritorno alla legge Casati, cui avevano accennato anche gli ex-ministri Villari e Martini. La durata della carica dei membri è accresciuta per dare ai deliberati del Consiglio maggiore stabilità; e la scelta dei consiglieri riesce a rendere più tecnico e a democratizzare quest'istituto includendovi i rappresentanti di tutti i rami dell'insegnamento (università, licei, istituti tecnici, scuole normali, provveditorati).

Il progetto disciplina meglio i modi di elezione, limitata, s'intende, agli otto professori universitari, che saranno scelti due per facoltà. La votazione a maggioranza avverrà nelle facoltà divise ciascuna in due gruppi. Ogni gruppo voterà un nome. In tal modo anche le varie scienze saranno equamente rappresentate.

Cinque membri saranno nominati dal ministro tra i provveditori e i direttori degl'insegnamenti secondari, e delle scuole normali; i rimanenti otto saranno scelti pure dal ministro tra le persone che si siano distinte nelle scienze e nelle lettere sia nel pubblico insegnamento che *fuori*.

I pareri, che il Consiglio sarà chiamato a dare, avranno valore, per così dire, di deliberati di Corte di Cassazione e non di giudizi di appello.

Il ministro sarà in ispecial modo vincolato dal voto, che il Consiglio dovrà emettere sulle abilitazioni dell'insegnamento secondario. In tal modo si toglierà l'adito ai non rari arbitrii, di cui su tale materia veniva rimproverata l'amministrazione centrale.

PER L'INCIDENTE DI SPALATO

Gli on. Bazzini, Socci e Vischi hanno domandato di interrogare il ministro degli esteri sul contegno anti-nazionale del regio vice console di Spalato.

Il ministero degli esteri ha chiesto precise informazioni al riguardo al consolato generale di Trieste.

LA NUOVA AULA PARLAMENTARE

Oggi l'on. Giordano Apostoli, questore della Camera, in nome del presidente onor. Biancheri, ha convocato la Commissione che esamina i progetti per la nuova aula parlamentare.

La Commissione si è costituita nominando presidente l'on. Colombo, segretario l'on. Biscaretti. La Commissione, iniziando i suoi lavori, ha pregato l'on. Giordano Apostoli di chiedere l'uso del palazzo dell'Esposizione in via Nazionale per una eventuale esposizione al pubblico dei progetti.

Eventuale? Dimostriamo in altra parte del giornale come questa esposizione sia necessaria e debba farsi subito!

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Il « Bollettino Giudiziario » pubblica, fra le altre disposizioni, la nomina del cav. Biaggi Luigi da presidente del tribunale di Reggio Emilia a consigliere della Corte d'appello di Parma.

NELLA R. MARINA

Col 1.o marzo p. v. il tenente di vascello Fiore imbarcherà sulla regia nave *Dandolo*, in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Marulli.

— Col 1.o marzo p. v. il tenente di vascello Marchese imbarcherà sulla regia nave *Trinacria* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Catellani.

— *Minerva* giunto a Portoferraio il 14 — *Colombo* partito da Zanzibar il 15.

La fiera enologica a Torino

TORINO, 16. — E' stata inaugurata oggi la fiera enologica coll'intervento delle LL. AA. RR. i duchi d'Aosta e di Genova, delle autorità e di molti invitati.

Grande concorso di espositori. Si constata un nuovo progresso nella confezione dei vini.

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

La fine dell'udienza di ieri

PARIGI, 16, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Iersera col mio telegramma di urgenza ho potuto darvi appena un cenno sommario della deposizione fatta dal professore Grimaud, dell'Istituto; ora essa fu così importante, dal punto di vista morale, che credo necessario trasmettervene un più largo riassunto.

Il Grimaud, che è uno dei firmatari della petizione per la revisione del processo Dreyfus, dopo aver detto di essere profondamente convinto che il processo contro Dreyfus fu condotto irregolarmente e che i giudici che condannarono quell'ufficiale si sono ingannati, disse che chiese per questo la revisione del processo, e che malgrado le *minacce* fattegli, persiste nella sua opinione e persisterà nella sua azione.

— Di che *minacce* intendete parlare? - gli chiese Labori.

Grimaud: — Appena si parlò che si stava firmando una petizione, il generale Billot mi fece domandare se io l'avessi già firmata. Io risposi di sì; più tardi seppi che il ministro della guerra aveva sottoposto al Consiglio dei ministri il decreto della mia destituzione, benchè io conti 34 anni di servizio onorato. Per fortuna, il Consiglio dei ministri non accolse la proposta e fui lasciato al mio insegnamento.

« Il ministro della guerra chiese quindi alla direzione dell'Istituto di fare un'inchiesta sulla mia condotta, accusandomi di avere sottoscritto un indirizzo contro l'esercito. Ora io sono stato sempre patriotta più di molti altri, e qui anche saluto col cuore la bandiera tricolore, simbolo della patria.

Tutta la sala prorompe in un applauso prolungato.

— Io non ho sottoscritto — continua Grimaud — un indirizzo contro l'esercito. Ho sottoscritto un indirizzo per il trionfo della verità e trionferemo. Le minaccie, le ingiurie non ci arresteranno, perchè saremo perseveranti.

Il presidente licenzia il testimone che nel recarsi al suo posto passa davanti all'avvocato Labori e gli dice piano alcune parole.

Labori — Vi prego, signore, di dire in modo che tutti sentano quello che avete detto a me!

Grimaud — Ho detto che non conoscevo il signor Zola che vedo oggi per la prima volta.

Il pubblico fa una vera ovazione al vecchio professore, che appare profondamente commosso.

Notevole fu anche il discorso di Havet, professore al collegio di Francia. Egli disse di avere raffrontato, come fecero molti altri, il *bordereau* e le lettere di Dreyfus e di Esterhazy. Vide pure una lettera scritta da Dreyfus dopo la sua condanna, che non ha veruna rassomiglianza col *bordereau*.

Premesso questo egli svolse la tesi originale che il testo del *bordereau* non può essere scritto da un francese; ma deve essere stato scritto da un tedesco il quale lo pensò in tedesco e lo scrisse con cattive locuzioni francesi. Concluse dicendo che il *bordereau* deve essere opera di Esterhazy.

L'udienza quindi fu tolta.

Il pubblico abbandonò il Palazzo di giustizia senza provocare incidenti, e non vennero emesse grida di sorta.

Durante l'udienza il maggiore Ravary svenne per il caldo eccessivo. Assistito dai medici venne portato fuori dell'aula e poi ricondotto a casa.

Fra un'udienza e l'altra

Ore 10,30.

Estherazy interrogato sulle due nuove frasi contenute in una lettera posseduta dalla signora Boulancy, frasi riferite ieri all'udienza dall'avvocato Clemenceau, dice che la prima di esse, cioè Saussier è un *clown*, era una citazione. Non ricordasi della seconda, cioè che i prussiani potrebbero da Lione in poi mettere in fuga i francesi con le semplici bacchette dei fucili.

Egli sembrava fuori di sè per l'incidente. Disse che i difensori che stanno all'udienza non meriterebbero di essere toccati che col bastone.

Affermasi che Estherazy ebbe a dichiarare, durante un pranzo a cui assisteva, che se Zola fosse stato assoluto bisognava massacrare gli ebrei e che egli si porrebbe alla testa dei dimostranti.

Il *Siècle* d'oggi, il quale riproduce il *fac-simile*, del famoso piano strategico di Bertillon, è andato a ruba.

— Annunciasi che il vecchio feld-maresciallo inglese Roberts, insieme agli ufficiali che comanda, inviò un indirizzo di simpatia allo Stato maggiore francese.

— Il Comitato centrale socialista rivoluzionario incoraggia i socialisti a schierarsi in difesa della verità e della giustizia e di seguire l'esempio di Jaurès, tenendosi pronti contro la minaccia del cesarismo e della dittatura.

— A Suresnes, in una riunione organizzata dagli antisemiti, Thiebaud, Guerin, Millevoye, Regis direttore dell'*Antijuif*, parteciparono 3000 persone. I conferenzieri furono accolti con fischi e con grida di *Viva la Repubblica sociale!*

Gli organizzatori della riunione dovettero lasciar costituire l'ufficio di presidenza dai socialisti, riuscito naturalmente a loro ostile.

Dopo analoghi discorsi rivoluzionari, fra cui quello del deputato socialista Charvin, la riunione impedì a Millevoye di parlare, votando un ordine del giorno che stigmatizza le mene degli antisemiti e reclama luce completa nell'affare Dreyfus.

La *Libre Parole* pretende invece che la riunione si sciolse al grido di: « Viva l'esercito! Abbasso gli ebrei! »

La seduta odierna
Nuove spiegazioni di Pellieux

Ore 1,16.

La seduta è aperta alle ore 12,15.

Regna calma perfetta e l'affluenza di pubblico è minore dei giorni precedenti.

Il presidente Delegorgues legge un'ordinanza della Corte, che respinge la domanda della difesa d'incaricare un magistrato di recarsi ad interrogare nuovamente la signora Boulancy sulle altre lettere del comandante Esterhazy da essa possedute.

Dà quindi lettura della lista dei testimoni che restano ancora da escutersi, e domanda alla difesa di rinunziare ai testimoni superflui e a quelli che non sono reperibili.

Labori rinunzia ad alcuni dei testimoni nominati dal presidente, ma insiste sulla testimonianza del generale Billot, come quella che costituisce una necessità della difesa.

Il presidente risponde che la questione è stata già risoluta, e che Billot non può venire a deporre.

Labori domanda che venga richiamato Scheurer-Kestner, perchè dichiari che la testimonianza sua come venne pubblicata contiene molte inesattezze.

E' quindi richiamato il generale Pellieux perchè fornisca nuovi schiarimenti sul *fac-simile* del *bordereau* originale, in contraddittorio alle dichiarazioni fatte dai periti nell'udienza d'ieri.

Pellieux dice che esistono alcune dissomiglianze fra il *bordereau* originale ed i *fac-simili* successivi e constata che mentre la difesa respinge i periti giurati che poterono esaminare gli originali, ammette le perizie dei periti dilettanti che condussero il loro lavoro su delle semplici copie.

Labori cerca di interrompere il generale Pellieux, il quale meglio che una deposizione sembra deciso a pronunciare un'arringa; ma il Pellieux continua. E dopo aver ricordato che Matteo Dreyfus gli aveva chiesto di procedere ad una nuova perizia — domanda che egli non accolse — rivoltosi ai giurati dichiara essere sua intendimento di procedere ora all'esame minuzioso del contenuto del *bordereau* per provare che soltanto Dreyfus, il quale era ufficiale di artiglieria, poteva esserne l'autore.

Labori domanda che il colonnello Picquart assista alla spiegazione che il teste si accinge a dare, ma il presidente respinge la domanda e gli toglie la parola.

E Pellieux comincia ad esaminare paragrafo per paragrafo il *bordereau* allo scopo di provare che Esterhazy, ufficiale di fanteria, non poteva conoscere gli oggetti a cui il *bordereau* si riferisce senza avere nel ministero un complice, che non è stato mai trovato. Anche egli afferma che il progetto del nuovo manuale di tiro indicato nel *bordereau* non venne mai comunicato agli ufficiali di fanteria; e così conclude questa prima parte della sua deposizione:

« Credo di aver detto tutto. Respingo l'orribile accusa che degli ufficiali abbiano prosciolto un colpevole per ordine avutone. »

Il teste attacca quindi violentemente Jaurès affermando che l'animo suo di soldato si ribella contro coloro i quali cercano, denigrando l'esercito, di fargli perdere ogni fiducia nei suoi capi. « Che volete che facciano — egli dice — degli uomini demoralizzati davanti al nemico? Essi andranno incontro ad una vera carneficina. Zola avrà guadagnato una nuova battaglia, avrà scritto una nuova *Débacle*, ma l'esercito sarà stato schiacciato, ed il signor Zola porterà le sue vittorie davanti ad una Europa, da cui la Francia sarà stata radiata. »

Queste parole suscitano movimenti diversi.

Pellieux conclude dicendo che egli ed i suoi camerati sono indifferenti alla revisione del processo Dreyfus, non temendo i risultati.

Labori vuole rispondere ma il presidente esclama:

— Parlate soltanto per fare delle conclusioni.

Pellieux si ritira.

Siccome alcuni ufficiali applaudono egli dice: — Vi prego signori, un poco di silenzio.

Un vivo incidente

Ore 1,55.

Labori domanda la parola per formulare conclusioni; ma invece risponde all'attacco di Pellieux.

Egli si lagna che applausi partiti dai banchi dove si trovano degli ufficiali in uniforme abbiano salutato il generale Pellieux, e che il presidente tolleri simili dimostrazioni.

Presidente: — Vi tolgo la parola se non parlate delle conclusioni.

Labori: — Come? Lasciaste che il generale Pellieux parlasse per mezz'ora e non permettete a me di rispondergli? Ebbene non ci lasceremo imporre. Vogliamo la luce, occorressero sei mesi per ottenerla.

E premesso questo entra nel vivo della questione.

Presidente: — Parlate delle conclusioni.

Labori: — Ho qualche cosa di più interessante da dire.

Presidente: — Non lo farete.

Labori insiste e fra il presidente e lui succede un vivace scambio di parole che degenera quasi in diverbio.

Presidente: — Voi mancate di moderazione.

Labori: — E' questo un biasimo che io non merito ed invito il presidente a ritirarlo.

Finalmente Labori formula le sue conclusioni con le quali domanda che non debba più ripetersi il caso di testimonianze simili a quella del generale Pellieux e poi, rivolgendosi ai giurati, protesta contro la violazione del diritto della difesa.

E la Corte si ritira per deliberare.

Il tribunale rientra poco dopo e respinge le conclusioni della difesa.

Labori — Ebbene, il dibattimento non può continuare se il generale Pellieux non è di nuovo richiamato alla sbarra.

Si chiama il generale Pellieux il quale non risponde essendo partito.

La difesa domanda che venga almeno chiamato Picquart. Ma questi si trova attualmente presso il giudice istruttore, e verrà più tardi.

Intanto viene richiamato Scheurer-Kestner.

Nuovi confronti

Ore 2,10 pom.

Scheurer-Kestner è interrogato sulla testimonianza del perito Teyssonières della quale contesta varii punti.

Egli contesta di aver potuto parlare a Teyssonières di Esterhazy poichè quando egli parlò con lui non conosceva il nome di Esterhazy.

Labori suscita un curioso incidente costringendo Teyssonières a confessare che l'articolo pubblicato oggi dalla *Libre Parole* contro Trarieux è stato da lui inspirato.

Questo incidente ha una certa importanza come quello che dimostra che il Teyssonières ha voluto vendicarsi della cattiva figura fattagli fare l'altro ieri dal Trarieux, mettendo in rilievo, nel confronto che ebbe luogo fra loro, le contraddizioni della sua deposizione.

L'avv. Labori rimprovera anche Teyssonières di aver scritto sul *Matin* un articolo contro il senatore Trarieux mentre poco tempo fa gli protestava eterna riconoscenza.

Teyssonières, interrogato, risponde che nè Trarieux nè Scheurer-Kestner gli domandarono mai di modificare la sua relazione.

Il senatore Trarieux, interrogato nuovamente, rispondendo all'articolo di Teyssonières sul *Matin*, che lo accusò di aver detto delle bugie, esprime l'opinione che talune indiscrezioni siano state commesse dallo Stato maggiore colla complicità di Teyssonières per paralizzare l'azione del colonnello Picquart.

L'udienza è quindi sospesa.

Si riprende l'udienza

Ore 3,55.

Ripresa l'udienza torna alla sbarra il generale Pellieux al quale Labori chiede spiegazioni sulle parole da lui pronunciate nella sua precedente arringa: che cioè la difesa respinge i periti ufficiali ed accetta soltanto quelli che non sono ufficiali.

— Noi non li respingiamo i periti ufficiali, esso dice - tutt'altro; noi li chiamiamo, e sono essi che non vogliono rispondere.

L'avv. Labori tesse quindi l'apologia dei periti a difesa, sostenendo che i periti esteri (contro i quali, sia detto fra parentesi, la *Libre Parole* si è oggi scagliata) sono onorevoli scienziati ed hanno lo stesso valore dei periti francesi.

Egli rimprovera Pellieux di aver detto che attaccando l'esercito lo si demoralizza e lo si avvia al macello.

Il generale Pellieux, dopo alcune risposte generiche rifiuta di discutere coi periti sulla calligrafia del *bordereau*.

Dichiara soltanto che i periti affermarono al Consiglio di guerra che il *bordereau* non era scritto da Esterhazy.

Richiamato alla sbarra il paleologo Meyer succede un confronto fra lui ed il generale Pellieux il quale ripete che vi furono varie pubblicazioni del *bordereau*.

Il Meyer dal canto suo, invitato a precisare la propria opinione, ripete la dimostrazione fatta ieri, esprimendo di bel nuovo la convinzione che autore del *bordereau* sia l'Esterhazy.

Egli soggiunge: — Converrebbe che venissero qui i periti del processo Esterhazy. Una discussione in contraddittorio con essi sarebbe utilissima.

Pellieux dice di essere stato sempre contrario alle porte chiuse e per parte sua vorrebbe far venire i periti.

Labori si congratula con lui di questa sua arrendevolezza e dice:

— Si è fatto già un gran passo e ben presto si farà la luce la quale porrà fine ai malintesi ed il processo finirà con un abbraccio generale, cercandosi di rimediare ad un errore giudiziario, se errore v'è.

Questa sortita quasi umoristica fa sorridere il presidente ed il generale Pellieux mentre il pubblico applaude.

Labori dice quindi al generale Pellieux:

— Portateci dunque l'originale del *bordereau*.

Pellieux: — Ora non ne ho più il potere. Interrogatemi, se volete; risponderò, se posso.

Labori domanda che il seguito dell'incidente venga rinviato a domani quando sarà presente Picquart.

Questa discussione cortese così in contraddizione con la ferocia usata sinora, è un buon indizio?

Intanto il perito Couart, che fu perito nel processo Esterhazy, sopra domanda della difesa, discute col direttore dell'*Ecole des Chartes*, Meyer, sulla calligrafia del *bordereau*.

Couard dice che malgrado l'ammirazione che professa pel direttore dell'*Ecole de Chartes* è obbligato a dichiarare che in materia di perizie calligrafiche questi ne sa tanto quanto un fanciullo che passa per la strada. E soggiunge: « Noi facemmo la perizia sull'originale del *bordereau* e le nostre conclusioni furono dedotte con piena conoscenza di causa. »

Labori: — L'originale del *bordereau* somiglia al *fac-simile* pubblicato dal *Matin*?

Couard: — Neppure per sogno. (Rumori).

Labori dopo essersi lamentato che non si voglia comunicare l'originale del *bordereau* domanda: — Il *bordereau* che i periti esaminarono nel 1894 era proprio lo stesso di quello del 1897?

Couard — Era lo stesso.

Moriand, professore all'Università di Ginevra, afferma che la calligrafia del *bordereau* è di Esterhazy, e chiede di farne la prova sulla lavagna.

Il presidente vi si oppone.

Moriand entra allora in lunghi particolari sul modo di formare le lettere, producendo viva impressione.

L'udienza è tolta quindi senza incidenti.

Una scoperta del « Jour »

Ore 5,08.

Il *Jour* domanda che venga citata a testimoniare certa Nicole, venditrice di giornali la quale riceveva le lettere del servizio di informazioni francese a Berlino per conto del colonnello Sandherr.

La venditrice di giornali afferma di averne letta una mezza aperta, la quale avvisava il colonnello che Dreyfus comunicava documenti alla Prussia.

Le furie di Esterhazy - Un giudizio di Zola

LONDRA, 16, ore 11.28 ant. — (*Emme*). Christie Murray il quale ha intrapresa, per proprio conto, una inchiesta sulla faccenda Dreyfus ha conferito anche con Esterhazy e con Zola.

Dell'intervista ch'egli ha avuto col presunto autore del *bordereau* finora attribuito a Dreyfus è interessante il seguente brano, che qualifica l'uomo: L'Esterhazy gli ha detto:

« Il dramma che si agita adesso a Parigi non si chiuderà senza scene di violenze. E' probabile che 100,000 cadaveri copriranno le strade di Parigi, prima che la miserabile questione Dreyfus venga soffocata ».

Quindi ha soggiunto: — « Per parte mia sarei orgoglioso di condurre il mio reggimento contro gli ebrei di Parigi che fucilerei in massa senza ira nè odio; come compiendo un pubblico beneficio ».

Zola parlando con Murray di Esterhazy ha mostrato di averlo ben studiato. « E', disse, un perfetto brigante, ma pieno di coraggio e si difende come un cane ».

BORSE E MERCATI

Il mercato odierno esordito incerto per la Rendita andò gradatamente raffermandosi quando furono conosciuti i corsi di Parigi, ove oggi si compie la liquidazione quindicinale.

Il primo corso praticato fu 98.80 e si scese fino 98.77 1/2 per chiudere alle 3 pom. 98.85.

Parigi apre 94.15 e ci invia successivamente i prezzi di 94,20 liquidazione, 94.32, 94.40 fine corrente.

Valori discretamente attivi e fermi. Gas 829, 830; Omnibus esorditi 204 chiudono molto migliori 206 e mezzo; Molini 157; Metallurgiche 144, 143 1/2; Condotte 217 1/2; Banco Roma 140 ex 5 lire; Credito Fondiario Italiano 477; Generali 60.

Cambi senza variazioni.

Francia 105.17, Londra 26.54; Germania 129.90.

Ore 6 pom. — Parigi chiude fermissimo 94.40 con un riporto medio di 10 centesimi. Qui pure fermissimi 98.87 — Metallurgiche 143 1/2.

PARIGI, 16, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94.15 — Chiusura 94.40.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero dal 17 febbraio 1898)
Pergli stazionesti riservati alle 110 lire da farsi con certificati. . . L. 105.20

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

Malgrado la sua estrema giovinezza, egli possedeva già un criterio molto sicuro e sapeva leggere sui volti quello che accadeva in fondo alle anime.

Aggiungiamo a ciò un cuore eccellente e avremo dipinto il giovane così al fisico come al morale.

Egli rispettava molto la signora Lagarde, ma non si sentiva attratto verso di lei da una ben viva simpatia.

Marcella produceva in lui l'effetto di un enigma che egli non cercava affatto di decifrare e si teneva con lei nei termini di una educata riserva che ella attribuiva a timidezza.

Egli ammirava, come tutti, l'indiscutibile beltà di Renata, ma l'ammirazione di lui era calma.

Avrebbe potuto vivere lungo tempo presso la fanciulla senza notare amore per lei.

Renata, da parte sua, non provava pel giovane avvocato che la più completa indifferenza.

Man mano che passava il tempo, gli arrivi si succedevano sempre più numerosi, e bentosto le stanze del pianterreno della villa furono troppo strette per contenere i parigini desiderosi di rendere un ultimo omaggio al conte di Lagarde o attratti dalla curiosità.

Il signor di Kerven, molto circondato, si era allontanato per un momento dalla contessa che stava con le amiche.

Si sapeva già che egli era incaricato dell'istruttoria e tutti lo interrogavano per avere qualche particolare intorno a quel dramma misterioso e sinistro.

Filippo rispondeva in modo evasivo e non si dipartiva affatto dalla riserva professionale.

Si avvicinava l'ora della cerimonia.

L'ordinatore delle pompe funebri si recò ad avvertire la famiglia essere giunto, il clero che doveva presiedere alla cerimonia.

XXIX.

La signora di Lagarde lanciò a Filippo di Kerven un'occhiata di cui egli comprese il significato.

Egli si appressò vivamente a lei.

— Il vostro braccio - gli disse ella a mezza voce.

E, appoggiatasi al braccio del complice che sembrava sostenerla, perchè aveva l'aspetto e il contegno di una donna cui vengono meno le forze, Marcella, lasciando la villa, si diresse verso la cappella ardente.

Ruggero aveva offerto il braccio a Renata e le due coppie traversavano la folla degli invitati che si facevano rispettosamente da parte sul loro passaggio.

La campana della chiesa di Joinville faceva udire in lontananza i rintocchi funebri.

Il prete officiante cantò i salmi dei morti, poi fu alzata la cassa e trasportata a braccia fino al carrozzone che venne bentosto ricoperto con corone di fiori.

Filippo e il nepote accompagnarono allora la signora di Lagarde e la figlia verso la vettura funebre che le aspettava, e ove salirono con la signorina Chatelain, la governante di Renata.

Al momento di prendervi posto, Marcella si volse verso il magistrato e gli disse con voce rotta dai singulti, prendendogli la mano:

— Voi piglierete la direzione del corteo, amico mio...

La mano del signor di Kerven fremette in quella che la stringeva.

Egli divenne tremendamente pallido.

— Prendere la direzione del corteo - balbettò egli con uno spavento manifesto.

Marcella lo fissò bene in volto, gli occhi negli occhi, con un aggrottamento di sopracciglie che dava al suo volto un'espressione imperiosa e mormorò:

— Vi prego...

Dominato, incapace di ogni resistenza, Filippo piegò il capo e, con Ruggero, andò a mettersi dietro al carro fastosamente impennacchiato.

L'ordinatore delle pompe funebri fece un cenno e il corteo si mise in marcia.

La campana faceva sempre udire i suoi rintocchi in modo lento e lugubre.

La folla seguiva, silenziosa e raccolta.

La tavola alla quale il Bamboccione e la Scoiattola si erano installati per la colazione si trovava posta presso la vetrina dell'oste-trattore.

Le tendine di mussola essendo rialzate permettevano, di vedere quanto accadeva per via.

Essi avevano fatto colazione lentamente come onesti viandanti, i quali non abbiano da fare altro che uccidere il tempo nel miglior modo possibile, prestando l'orecchio ai discorsi che si venivano facendo al banco.

La minuta ordinata da Roberto Dauphin era copiosa, se non delicata: fritto, cotollette, coniglio in umido, insalata, dessert e caffè, accompagnato da bicchierini di acquavite, kirsch e rhum.

Avevano fatto onore a questa minuta abbondante con manifesta soddisfazione.

Il Bamboccione aveva acceso una sigaretta.

— Ecco che suona per la cerimonia, disse la Scoiattola a voce bassa quando udì che la campana della chiesa cominciò a suonare a tocchi.

— Lascia suonare, rispose nello stesso tono il Bamboccione.

Passarono due vetture funebri, che conducevano preti, cantori, e chierici.

Con un movimento istintivo la giovane si piegò per vedere.

— Lo vanno a prendere... - riprese ella.

— Aspettiamo...

Tutte le chiacchiere scambiate avanti al banco, e che dal loro posto potevano udire, non avevano appreso ai due svaligiatori nulla di più che ciò che sapevano sin dal mattino, grazie alla lettura del *Petit Journal*.

I colpevoli erano arrestati.

Si ignoravano ancora i loro nomi, ma si credeva di potere affermare che essi facevano parte delle squadre di terrazzieri assoldate dall'intraprenditore dei lavori della fogna in costruzione.

Ciò non poteva che confermare i sospetti del Bamboccione.

L'argenteria e i gioielli rubati, abbandonati da lui sotto la tenda della ferriera volante, avevano lanciato i poliziotti sopra una pista ingannatrice.

L'errore era manifesto.

Sarebbero stati giudicati e indubbiamente condannati dei poveri diavoli perfettamente innocenti del doppio delitto di cui erano accusati.

Roberto Dauphin aveva acceso una nuova sigaretta e, a testa bassa, fumava lentamente.

La campana della parrocchia, dopo un silenzio di alcuni istanti, si era rimessa a suonare, a intervalli uguali, i suoi rintocchi sinistri.

Essa annunciava che il convoglio aveva lasciato la casa mortuaria dirigendosi verso la chiesa.

I negozianti, abbandonando i loro banchi, si recavano sulla soglia delle botteghe.

I curiosi facevano ala sui marciapiedi, conversando, discutendo, gesticolando.

Il Bamboccione e la sua compagna si avvicinarono anche di più alla vetrina che li separava dalla strada.

Questa via è in ripido pendio.

Il convoglio arrivava con una estrema lentezza, i cavalli camminando al passo, affine di non lasciare intervallo fra il carro e le persone che lo seguivano.

Alla fine apparve il corteggio.

Precedevano le vetture conducenti il personale chiesastico.

L'ordinatore delle pompe funebri veniva quindi precedendo il carro impennacchiato, adorno di ricche tendine nere a frangie di argento e carico di corone.

Il carro passò.

I due uomini che avevano la direzione del corteo, Filippo di Kerven e suo nipote Ruggero, lo seguivano col capo scoperto, ad una distanza di pochi passi.

A un tratto la Scoiattola divenne pallidissima, trasalì con tutta la persona, e con mano febbrile afferrò il polso del Bamboccione il quale, coi gomiti sulla tavola, guardava all'esterno.

Ella volle parlare.

La voce le si estingueva in gola.

— Che cosa c'è? le chiese Roberto Dauphin.

— Là, là... dietro il carro... balbettò ella... Osserva...

— Ma c'è cosa?

— Uno dei due uomini che camminano a capo scoperto...

— Ebbene?

— Osserva... osserva...

Il Bamboccione fissò gli occhi sul posto indicatogli dalla compagna.

— Ah, corpo di mille diavoli! esclamò egli impallidendo a sua volta.

Nessuno udì la sua involontaria esclamazione perchè la sala era vuota.

Padrone, serve e clienti avevano abbandonato la trattoria per andare ad ingrossare la folla dei curiosi sui marciapiedi.

— L'uomo del vecchio sbarramento! mormorò il Bamboccione.

— L'assassino... riprese la Scoiattola. E' proprio lui, non è vero?

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Lucrezio(?), 4.